

CCXCIV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 2 MARZO 1904

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza (<i>Completamento di una Commissione</i>) . . . Pag.	11270
Disegni di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
Impiego dei condannati nei lavori di bonificazione di terreni incolti e malarici . . .	11245
BATTAGLIERI	11248
CARATTI	11247
COTTAFASI	11245
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	11246-48-50
LUCCHINI LUIGI (<i>relatore</i>)	11246-49-50
Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica (Ruolo organico)	11250
COTTAFASI (<i>relatore</i>)	11251
RAVA (<i>ministro</i>)	11251
Giuramento del deputato Zella-Melillo . . .	11245
Interrogazioni:	
Istituto di educazione in Verona:	
PINCHIA (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	11242
SOCCI	11242
Cipressi del Palatino:	
LUCIFERO	11243
PINCHIA (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	11243
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
CERRI	11270
Proposta di legge (<i>Scolgimento</i>):	
Comune autonomo di Carfizzi (Catanzaro):	
DI SANT'ONOFRIO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	11243
LUCIFERO	11243
Determinazione di confini fra due comuni nel Milanese:	
DI SANT'ONOFRIO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	11244
MAJNO	11243
Rinvio d'interrogazioni:	
COTTAFASI	11242
FUSINATO (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	11241
Riposo festivo e settimanale (<i>Discussione della proposta di legge Cabrini</i>)	11252
COTTAFASI	11263
DI PALMA	11257
MARINUZZI	11261
NOFRI	11265
PRESIDENTE	11260-61
SANARELLI	11252
Votazione segreta (<i>Risultamento</i>):	
Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza	11269

La seduta comincia alle ore 14.5.

BRACCI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Petizioni.

BRACCI, *segretario*, dà quindi lettura del seguente sunto di petizioni:

6400. Il Consiglio comunale di Taurano (Provincia di Avellino) fa voti perchè si adottino provvedimenti atti a rialzare le sorti dell'agricoltura nella Provincia di Avellino.

6401. Il Consiglio comunale di Marsicovetere (Potenza) fa voti perchè il collegio elettorale politico di Brienza non sia abolito.

6402. La Deputazione provinciale di Belluno ed i Comuni di Puos, Pieve e Farra d'Alpago e Ponte nelle Alpi fanno voti per la sollecita bonificazione delle paludi del lago di Santa Croce, e per la sistemazione del Rai.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Bonoris, di giorni 15; Ottavi, di 10; Libertini Gesualdo, di 8; Ceriana-Mayneri, di 4; Calissano, di 4; Ricci Paolo, di 4; Scalini, di 1; Daneo Gian Carlo, di 3; D'Alife, di 3; De Gennaro, di 3; De Riseis Luigi, di 3; De Seta, di 3. Per ufficio pubblico, l'onorevole Gattoni, di giorni 4.

(Sono conceduti.)

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Prima interrogazione iscritta nell'ordine del giorno è quella dell'onorevole Cottafavi al ministro degli affari esteri « in ordine alla condotta che intende seguire per evitare ogni responsabilità dello Stato di fronte alle attuali condizioni del Benadir. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.

FUSINATO, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri*. L'interrogazione che l'onorevole Cottafavi rivolge al ministro degli affari esteri è tale in se stessa che non vi potrei dare risposta senza svolgere tutto il programma dell'azione del

Governo di fronte alla Società del Benadir. Oltre che questa delle interrogazioni non sarebbe sede opportuna per ciò, sono all'ordine del giorno e saranno svolte nella seduta di lunedì prossimo alcune interpellanze che si riferiscono a questo argomento medesimo. Rivolgo per ciò viva preghiera all'onorevole Cottafavi di rinviare a quel giorno anche la sua interrogazione, tanto più che in quella circostanza il ministro avrà occasione di fare dichiarazioni e citare argomenti senza dei quali e prima dei quali qualunque giudizio da parte mia e da parte dell'onorevole Cottafavi potrebbe riuscire improvvido; specialmente in questo momento assai delicato in cui trovasi la Società ne' suoi rapporti col Governo. Perciò io rinnovo all'amico Cottafavi la preghiera di ritardare di cinque giorni la sua interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cottafavi ha facoltà di parlare.

COTTAFABI. Io non ho nessuna difficoltà di acconsentire alla richiesta dell'onorevole sotto-segretario di Stato. L'argomento è di tanta importanza, come egli stesso ha osservato, che esige uno svolgimento molto più ampio di quello che possa essere concesso ad una semplice interrogazione. Pertanto io cambierò l'interrogazione, s'intende non in linea di protesta, ma in linea di consentimento, in interpellanza, oppure attenderò le dichiarazioni che verranno fatte ad altri colleghi, non tacendo però l'augurio che il Governo del Re, abbia in questa questione da mantenersi in una situazione tale da non compromettere la responsabilità dello Stato, mentre con una legge appositamente votata dalla Camera s'intese dalla stessa di declinare l'esercizio di quella colonia cedendola ad una Società privata.

PRESIDENTE. Anzi, se Ella intende di dare largo svolgimento alla sua interrogazione sarebbe necessario la convertisse in interpellanza...

COTTAFABI. È quello che farò.

PRESIDENTE. Così lo svolgimento potrebbe essere unito a quello delle altre interpellanze che si riferiscono a questo argomento.

FUSINATO, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio l'onorevole Cottafavi del suo cortese consentimento.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Engel e Socci al ministro della pubblica istruzione, « circa i provvedimenti che intenda prendere riguardo al fatto avvenuto in un Istituto d'educazione in Verona, dove con false accuse in una rappresentazione teatrale si è eccitato l'animo delle giovinette all'odio verso una classe di cittadini. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

PINCHIA, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il fatto ignobile e vergognoso cui

si riferisce questa interrogazione è purtroppo vero. All'Istituto fu tolta la facoltà d'insegnare; si sta proseguendo l'inchiesta e se occorrerà i responsabili saranno deferiti all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Socci ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

SOCCHI. Io non ho che a ringraziare il sotto-segretario di Stato per la decisione che ha presa il Ministero, decisione che s'imponeva addirittura, dacchè il fatto avvenuto, nell'Istituto Seghetti di Verona, credo che non abbia nessun riscontro in quanti ne sono avvenuti in Italia. In codesto Istituto negli ultimi giorni di carnevale si è rappresentata una commedia intitolata: « La falsa mendicante ». In questa commedia scritta da un certo prete Taragnani ed edita dalla tipografia Salesiana, s'immagina un complotto di una famiglia israelitica, la quale per mezzo di una falsa mendicante adesca una giovanetta cristiana per portarla nelle mura della sua casa e sgozzarla per farne il pane azzimo (*Oh!*) che si mangia nella festa di Pasqua dagli israeliti. Ho sentito fare *oh!*, ma rispondo subito a questa esclamazione: io ho letto scena per scena quella commedia e se fosse il caso di leggerla alla Camera, in parola d'onore credo che non vi sarebbe nessuno che non rabbrivirebbe contro questo sistema di mala educazione che si dà in quei collegi, dove la parte elementare è affidata alle monache e la parte complementare che dura tre anni, è affidata ad insegnanti dello Stato; dove si proclama l'odio di classe, (*Commenti*) ma altro che odio di classe! qui si tratta di odio fra cristiani ed israeliti e si rinnovano le scene più nauseanti del Medio-evo.

Io ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per la pronta, leale ed esplicita dichiarazione che ha fatta e mi auguro che in quei così detti collegi pareggiati...

PINCHIA, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Non è pareggiato.

SOCCHI. Tanto meglio.

...nei quali il pareggiamento non consiste in altro che nel far dare agli allievi gli stessi esami che si devono dare nelle scuole di Stato, mi auguro che il Governo voglia sorvegliare attentamente questi Istituti per vedere qual'è l'educazione che giorno per giorno, s'impartisce alle giovanette ed ai giovani, dacchè io, mi piace ripeterlo, anche quando feci la mia interrogazione sopra i congregazionisti, amico come sono della libertà, non la feci affatto per la temuta invasione di questi signori; ma bensì per la questione dell'educazione. Lo Stato ha il dovere di creare dei buoni cittadini allo Stato; e, il giorno che dimentica questo suo dovere, tradisce il suo mandato: da che gli interessi della civiltà, dell'umanità e della solidarietà umana devono essere superiori

a tutti i meschini interessi della politica. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lucifero ha interrogato il ministro dell'istruzione pubblica « per sapere quanto siavi di vero nella voce che corre che saranno divelti i secolari cipressi del Palatino. per rendere meno costosi alcuni lavori di scavo ».

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PINCHIA, *sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione*. Nulla è di vero nelle voci a cui accenna l'onorevole Lucifero.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucifero ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

LUCIFERO. Sono lietissimo di aver ricevuta questa risposta dall'onorevole sotto-segretario di Stato; poichè queste voci mi furono confermate da moltissimi artisti i quali, naturalmente, erano spaventati dall'atto di vandalismo, che si sarebbe compiuto, in omaggio all'archeologia.

PINCHIA, *sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

PINCHIA, *sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione*. Le voci sono state originate da questo fatto: che, nel settembre scorso, nella Villa Mills, furono divelti due o tre alberi. Allora l'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti avvertì che non si potevano toccare gli alberi, senza il consenso delle autorità; ed all'uopo si stabilì anche un servizio di sorveglianza. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge dei deputati Lucifero e Giunti, per la costituzione in Comune autonomo della frazione di Carfizzi (Catanzaro.)

Si dia lettura di questa proposta.

BRACCI, *segretario, legge*:

« Art. 1. La frazione di Carfizzi è separata dal Comune di San Nicola dell'Alto, ed è costituita in Comune autonomo. »

« Articolo 2. Il Governo del Re è autorizzato a provvedere per la esecuzione della presente legge. »

L'onorevole Lucifero ha facoltà di svolgere questa proposta.

LUCIFERO. Nello svolgimento di questa proposta di legge, non impiegherò più tempo di quello che l'onorevole sotto-segretario per la pub-

blica istruzione ha impiegato per rispondere alla mia interrogazione.

Sono due frazioni a cui, per la lontananza loro e per le condizioni nelle quali si trovano, si rende impossibile la vita comune; ed entrambe chiedono l'una per mezzo d'una deliberazione del Consiglio comunale, e l'altra per mezzo di sottoscrizione di tutti gli elettori amministrativi, che esse siano divise, e che la frazione di Carfizzi sia eretta in Comune autonomo. Io spero che la Camera vorrà consentire alla presa in considerazione della nostra proposta di legge, e che il Governo non vorrà opporsi a che i voti di quei cittadini vengano ad essere soddisfatti.

PRESIDENTE. Onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, Ella ha facoltà di parlare.

DI SANT'ONOFRIO, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Il Governo, per parte sua, non si oppone alla presa in considerazione di questa proposta di legge; però, facendo le solite riserve, per vedere se questo futuro Comune Carfizzi si trovi in condizione da poter campare.

LUCIFERO. Ho qui il bilancio.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda di prendere in considerazione questa proposta di legge.

(*La Camera delibera di prendere in considerazione la proposta di legge dei deputati Lucifero e Giunti*).

Ora viene lo svolgimento della proposta di legge del deputato Majno, per determinazione di confini fra i Comuni di Milano e di Greco Milanese.

Si dia lettura della proposta di legge.

BRACCI, *segretario, legge*.

« *Articolo unico*. È approvata la convenzione 21 novembre 1902, conclusa fra il Comune di Milano e il Comune di Greco Milanese con Pratocentenario, per la determinazione dei confini dei rispettivi territori. »

PRESIDENTE. L'onorevole Majno ha facoltà di svolgere questa proposta.

MAJNO. Onorevoli colleghi, il Comune di Milano e quello di Greco Milanese hanno i loro confini attuali limitati per modo, da rendere desiderabile, nell'interesse dei pubblici servizi, una delimitazione diversa. C'è una vasta zona di Greco che penetra nel territorio di Milano, di cui una zona minore si protende nel territorio di Greco.

Ciò porta a delle difformità visibili, a degli incomodi non lievi in ordine ai servizi pubblici, come potrebbero essere la viabilità, l'illuminazione, l'istruzione elementare. I due Comuni divennero già fra di loro ad una speciale convenzione, con la quale provvedeva ad una diversa delimitazione con la permuta di parte dei rispettivi territori. E questa convenzione ebbe già sanzione dall'autorità tutoria.

Secondo le disposizioni della legge comunale e provinciale, questa convenzione concordata fra i due Comuni non potrebbe ricevere sanzione da un semplice decreto reale, ma è necessaria una legge. Da ciò la proposta d'iniziativa parlamentare che io ho presentato, perchè la convenzione stipulata fra i Comuni di Milano e Greco Milanese venga approvata dal Parlamento.

Io credo che la Camera non avrà nessuna difficoltà a prendere in considerazione questa proposta d'iniziativa parlamentare, dal momento che sulla proposta medesima c'è l'accordo dei due Comuni interessati, i quali con la convenzione hanno pienamente regolato non solo ogni rapporto finanziario, ma anche ogni rapporto attinente ai pubblici servizi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

DI SANT'ONOFRIO, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Con le solite riserve il Governo non si oppone alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo non si oppone alla presa in considerazione.

La convenzione cui si accenna è depositata nella segreteria della Camera: la Commissione potrà prenderne notizie.

Intanto interrogo la Camera se intenda di prendere in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Majno.

(La Camera delibera di prendere in considerazione la proposta di legge del deputato Majno).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza ».* Si proceda alla chiama.

BRACCI, *segretario, fa la chiama.*

Prendono parte alla votazione:

Abbruzzese — Agnini — Alessio — Angiolini — Arlotta.

Bacelli-Guido — Barnabei — Battaglieri — Bertarelli — Bertolini — Bettolo — Biscaretti — Bissolati — Borghese — Borsani — Borsarelli — Boselli — Bracci — Brunialti.

Cabrini — Callaini — Camera — Camerini — Campus-Serra — Cantalamessa — Cao-Pinna — Cappelli — Caratti — Carboni-Boj — Carmine — Casciani — Castiglioni — Cavagnari — Celli — Cerri — Cerulli — Cesaroni — Chiesa — Chinaglia — Ciappi — Cimorelli — Cirmeni — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Coffari — Contarini — Cornalba — Costa — Cottafavi — Credaro — Cuzzi.

Dal Verme — Daneo Edoardo — Danieli

— De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Cesare — De Felice-Giuffrida — Del Balzo Carlo — Del Balzo Girolamo — De Luca — Ippolito — De Marinis — De Martino — De Michele — De Novellis — De Renzis — De Risseis Giuseppe — De Viti De Marco — Di Bagnasco — Di Palma — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Donnaperna — Dozzio.

Fabri — Facta — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Farinet Francesco — Fasce — Fazio Giacomo — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortunato — Fracassi — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galli — Gallini — Gallo — Gallupi — Gavazzi — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Grossi — Guerci — Guicciardini.

Imperiale.

Laava — Landucci — Laudisi — Lazzaro — Libertini Pasquale — Licata — Lojodice — Lollini — Lucchini Angelo — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Majno — Majorana — Manna — Mantica — Maraini — Marazzi — Marinuzzi — Mariotti — Marsengo-Bastia — Massa — Maurigi — Maury — Mazza — Meardi — Mel — Menafoglio — Mezzanotte — Micheli — Miniscalchi — Monti-Guarnieri — Morando Giacomo.

Nasi — Negri — Nofri.

Orlando.

Pais-Serra — Pala — Palberti — Pantaleoni — Pantano — Patrizii — Pavoncelli — Pellegrini — Pennati — Personè — Pessano — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pini — Podestà — Pozzi Domenico — Prinetti — Pugliese.

Quistini.

Rava — Riccio Vincenzo — Rizza Evangelista — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rizzone — Romanin-Jacur — Ronchetti — Rosselli — Rossi Enrico — Rubini — Ruffo — Ruspoli.

Salandra — Sanarelli — Sanfilippo — Santini — Schanzer — Sili — Silva — Silvestri — Sinibaldi — Soggi — Solinas-Apostoli — Sommi-Picenardi — Sonnino — Soulier — Spagnoletti — Suardi.

Talamo — Tedesco — Teso — Testasecca — Torlonia — Tornielli — Torraca — Torrigiani.

Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vallone — Varazzani — Ventura — Vienna — Vigna — Visocchi.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zella-Melillo.

Sono in congedo:

Afan de Rivera.
 Baragiola — Barbato — Bastogi — Bergamasco — Berio — Binelli — Bonoris.
 Calderoni — Calissano — Campi — Castelbarco-Albani — Celesia — Ceriana-Mayneri — Civelli — Costa-Zenoglio.
 D'Alife — D'Andrea — Daneo Gian Carlo — De Gaglia — De Gennaro Ferrigni — De-Giorgio — De Luca Paolo — De Nobili — De Riseis Luigi — De Seta — Di Terranova — Donati
 Finocchiaro Lucio — Florena — Fulci Ludovico — Fusco.
 Galimberti — Ginori-Conti — Grassi-Voces — Grippo.
 Libertini Gesualdo — Lovito.
 Malvezzi — Marcora — Marzotto — Materi — Matteucci — Mercè — Merello — Mirto-Seggio — Molmenti.
 Nuvoloni.
 Ottavi.
 Panzacchi — Papadopoli — Pivano — Pizzorni — Poli.
 Quintieri.
 Raggio — Resta Pallavicino — Ricci Paolo — Rovasenda.
 Sacconi — Sani — Scalini — Sormani.
 Toaldi.
 Vagliasindi.

Sono ammalati:

Carugati — Ciccotti — Cimati.
 De Prisco.
 Finardi — Frascara — Freschi — Fulci Nicolò.
 Leonetti.
 Poggi.
 Ridolfi — Romano Adelelmo.
 Spada.
 Vitale — Vollaro-De Lieto,
 Zannoni.

Assenti per ufficio pubblico:

Curreno.
 Gattoni.
 Martini.
 Pavia — Pompilj.
 Rebaudengo — Rondani.

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Zella-Melillo, lo invito a giurare. Leggo la formula.

(*Legge la formula.*)

ZELLA-MELILLO. Giuro.

Discussione del disegno di legge: Impiego della mano d'opera dei condannati nei lavori di bonificazione di terreni incolti e malarici.

PRESIDENTE. Lasciamo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione del disegno di legge: « Impiego della mano d'opera dei condannati nei lavori di bonificazione di terreni incolti e malarici. »

Onorevole presidente del Consiglio, accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Accetto.

PRESIDENTE. Si dia lettura del disegno di legge della Commissione.

PODESTÀ, *segretario, legge.* (Vedi *Stampato n. 255-A.*)

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. (*Pausa.*)

Se nessuno chiede di parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. I condannati alla pena della reclusione possono essere assegnati, fin tanto che non esistano tutti gli stabilimenti preveduti nell'articolo 13 del Codice penale, a pubblici lavori di dissodamento e di bonifica, in conformità alle disposizioni prevedute nell'articolo 5.

« Si richiede però la domanda del condannato ov'esso sia maggiore degli anni sessanta, ovvero si tratti di condannato a non oltre un anno di pena ».

COTTAFAVI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTAFAVI. Io sono favorevolissimo a questo disegno di legge e così anche alle disposizioni dell'articolo primo. Soltanto mi permetterei di chiedere all'onorevole ministro ed alla Commissione se in questo articolo primo non potessero essere compresi anche coloro che sono assegnati al domicilio coatto.

Forse in pendenza di una legge, che abolisce il domicilio coatto, la proposta potrà essere giudicata quasi intempestiva, ma, siccome questo progetto di legge verrà certamente approvato molto tempo prima di quell'altro, che è di natura sua più complesso e di più difficile schiarimento, se si potesse aggiungere che oltre ai condannati alla pena della reclusione, anche coloro, che sono destinati al domicilio coatto (ne facciano, o non ne facciano domanda, questo vedrà la Commissione se debba determinarlo) potessero essere assegnati a questi lavori. Noi conosciamo in quali tristi condizioni siano le nostre colonie di coatti, ed abbiamo, per esempio, quella di Tremiti, ove pure risiede

una popolazione che non è assegnata al domicilio coatto, una popolazione libera di oltre 1000 anime, che non è neppure costituita in Comune e che non conosce lo Stato se non perchè paga le imposte e fornisce i contingenti di leva, e non ha alcun diritto nè civile, nè politico, nè amministrativo, perchè ivi non esiste neppure la lista elettorale. Io domanderei se non fosse il caso nel fare una legge così provvida, così benemerita, che fa tanto sperare per ravvedimento di coloro, che hanno meritato una condanna dalla società, se non fosse, dico, il caso di comprendere in quest'articolo primo, oltre i condannati alla reclusione, in linea temporanea, finchè venga risolta la questione del domicilio coatto, anche coloro, che al domicilio coatto sono assegnati.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Come l'onorevole Cottafavi e la Camera hanno potuto vedere dalla relazione, che precede il disegno di legge, e dalla dotta relazione dell'onorevole Lucchini, questo disegno di legge si riferisce unicamente ai condannati e tende a far sì che si possano mettere al lavoro libero una quantità di condannati, che ora, per il difetto del sistema carcerario nostro, ossia per la mancanza assoluta di carceri cellulari, non possono essere tenuti nel modo, come il Codice penale prescrive, e debbono invece essere tenuti a vita comune e in ozio, cose gravissime, come l'onorevole Cottafavi agevolmente comprende. Ora l'onorevole Cottafavi proporrebbe di applicare questa disposizione anche ai condannati a domicilio coatto. Già l'onorevole Cottafavi ha ricordato che è dinanzi alla Camera un disegno di legge per l'abolizione del domicilio coatto, col quale si sostituirebbe per i recidivi nei reati comuni la pena sussidiaria della relegazione. Ora io credo che sarà opportuno rinviare a quella legge la organizzazione di questa pena della relegazione, di questa segregazione dalla società degli elementi più pericolosi. Io convengo nel concetto suo che per questi recidivi specialmente sarà necessario di trovare un modo di espiazione di pena, un modo di segregazione, che non li renda inutili alla società e nello stesso tempo li avvezzi al lavoro; convengo che sarà necessario, nell'organizzare la relegazione come pena sussidiaria per i recidivi in reati comuni, di organizzarla in modo che questa gente sia tenuta a lavorare, così che i condannati a quella pena prendano l'abitudine del lavoro, e rientrino nella società in condizione meno pericolosa di quella che ne rientrino gli attuali condannati al domicilio coatto, che restando in contatto con elementi

egualmente pericolosi come loro, senza aver l'obbligo del lavoro, finiscono per peggiorare la loro condizione morale anzichè migliorarla.

Convengo nella sostanza dei ragionamenti fatti dall'onorevole Cottafavi, ma credo che sarà opportuno rimandare le sue proposte alla legge speciale che abolisce il domicilio coatto e vi surroga la relegazione per i recidivi. Credo che allora andremo d'accordo nel concetto di farli lavorare possibilmente all'aperto, ma siccome non abbiamo ora neppure gli elementi necessari per giudicare quale sarà il numero di coloro ai quali si potrà applicare la relegazione, mancheremmo anche per questa ragione degli elementi di fatto indispensabili a risolvere per ora la questione.

Pregherei perciò l'onorevole Cottafavi di non insistere e attendere la risoluzione della questione quando si discuterà la legge speciale nella quale si stabilirà anche il modo col quale la relegazione possa essere applicata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

LUCCHINI LUIGI, *relatore*. La Commissione non può che associarsi completamente alle considerazioni esposte dall'onorevole presidente del Consiglio. La proposta dell'onorevole Cottafavi è certamente ispirata a ottimi concetti, qual si è quello che quanti cadono sotto la sanzione della legge in una forma qualsiasi di restrizione della libertà personale, vengano applicati a qualche lavoro, che è un elemento indispensabile di ogni pena restrittiva. Ma la presente legge sconfinerebbe dalle sue finalità qualora se ne estendessero le disposizioni anche a coloro ai quali accenna l'onorevole Cottafavi, che non sono veri e propri condannati a tenore del Codice, nè di altra legge.

Aggiungerò un'altra considerazione a quelle fatte dall'onorevole presidente del Consiglio. Con la nuova legge sul domicilio coatto, o come si voglia dire altrimenti, applicabile specialmente ai delinquenti recidivi, o, meglio, abituali, si dovrà provvedere affinchè si assoggettino costoro a una seria occupazione, ma nello stesso tempo e più deve mirarsi a tener siffatti malfattori rigorosamente separati dagli altri condannati.

Nè diversamente necessiterebbe fare occupandosi di loro in questa o in altra legge.

Per cui, se si dovesse accogliere la proposta dell'onorevole Cottafavi, ne risulterebbe una grave complicazione, con gravissimo pregiudizio per l'attuazione pratica del provvedimento che stiamo istituendo.

Quindi, anche per questa considerazione, la Commissione non può accettare la proposta dell'onorevole Cottafavi, pur trovando plausibile in generale il concetto che la ispira.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito l'articolo 1. Chi l'approva sorga.

(È approvato).

« Art. 2. I condannati alla reclusione, che scontino la pena o parte di essa nei lavori preveduti nell'articolo 1, sono ammessi al beneficio di cui nell'articolo 14 del Codice penale.

« A tal fine i terreni bonificati e ridotti a coltura mediante i detti lavori, quando non sieno ceduti a privati coltivatori, possono essere convertiti in stabilimenti intermedi giusta lo stesso articolo 14. »

(È approvato).

« Art. 3. I condannati alla pena della detenzione, che ne facciano domanda, possono essere ammessi tanto ai lavori preveduti nell'articolo 1, quanto negli stabilimenti preveduti nell'articolo 14 del Codice penale. »

(È approvato).

« Art. 4. Il Governo del Re è autorizzato a istituire colonie agricole destinate a farvi scontare le pene della reclusione, della detenzione e dell'arresto alle persone minori degli anni diciotto; alle quali non sono applicabili le precedenti disposizioni.

« I condannati alla detenzione, e all'arresto devono tenersi separati da quelli condannati alla reclusione ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Caratti.

CARATTI, *della Commissione*. Questo articolo 4 sembrerebbe alla prima impressione un articolo accademico. Esso dà facoltà al Governo di istituire colonie agricole destinate a farvi scontare le pene della reclusione, della detenzione e dell'arresto alle persone minori degli anni diciotto; e si potrebbe dire che non basta un articolo di legge di questa natura per far sorgere questo istituto, ma che ci vogliono disposizioni, specialmente di carattere finanziario, e che la questione dovrà quindi venire innanzi alla Camera quando il Governo crederà di presentare un disegno di legge concreto. Tuttavia, anche in seno alla Commissione, della quale ho l'onore di far parte, è stato espresso il concetto di includere in questo articolo questa disposizione perchè racchiude sostanzialmente la manifestazione della tendenza odierna relativa ai provvedimenti penali e punitivi per i minorenni.

Che il problema sia complesso, tutti lo sanno, ed è stato anche recentemente confermato nella pregevole relazione al disegno di legge presentato dal ministro guardasigilli relativo alla condanna condizionale, e più ancora nella proposta di legge d'iniziativa parlamentare del deputato Lucchini, il quale, a riguardo dei minorenni, applicava addirittura sino ad una certa età, il concetto del

perdono, mentre nel progetto del guardasigilli non vi è che la maggiore estensione, come per i vecchi e per le donne, dalla sospensione della condanna.

Quello di cui la Commissione, a mio modo di vedere, si è occupata in questo articolo 4, è questo, di fare scontare la pena, alla quale disgraziatamente sono stati condannati i giovani, in un istituto speciale, diverso dalle presenti case di correzione, delle quali siamo tutti disposti a fare un inventario molto accurato per riformarle e per potere far godere anche ai minorenni il beneficio del lavoro libero.

Ma se questa è la tendenza, io mi permetto di far presente all'onorevole presidente del Consiglio che, in attesa che i vari voti della Camera relativi a questa questione della delinquenza precoce possano concretarsi in un disegno di legge, qualche cosa di pratico e sollecito può pur farsi, prima della istituzione delle colonie agricole per i minorenni, le quali potranno servire sempre quando i minorenni siano condannati a pene di una determinata lunghezza, e non a pene brevi. Perchè siccome non se ne potranno far sorgere in Italia molte, non è ammissibile che si possano trasportare i minorenni a grandi distanze per scontare brevi pene in una colonia agricola, e le pene brevi si continuerà a farle scontare nelle carceri giudiziarie e nelle carceri mandamentali.

Ora questo è un guaio gravissimo, perchè, sebbene la legge dia obbligo di tenere nelle carceri giudiziarie e mandamentali separati i minorenni dagli adulti, questo non avviene perchè nelle carceri non si fanno neppure quei piccoli lavori necessari per poter tenere le sezioni separate, ed accade che i minorenni si rinchiodano insieme con gli adulti. Ora voi comprendete quale enorme danno derivi da questa comunione che equivale a mandare i giovani alla scuola della delinquenza, perchè bastano soltanto 15, 20 giorni, un mese di contatto di questi giovani con vecchi delinquenti, perchè essi, benchè non abbiano naturale tendenza alla delinquenza, l'acquistino facilmente per il cattivo esempio che loro vien dato.

Ora io credo che, in attesa dei provvedimenti ed in attesa che il problema possa venire ad una soluzione e che quindi la Camera possa manifestare i suoi intendimenti sopra la tendenza da seguire, sia possibile, senza grave spesa e soltanto con disposizioni pratiche e regolamentari, di ottenere che in nessuna casa di pena i giovani si possano trovare a contatto con gli adulti.

Quindi, con la speranza che l'onorevole presidente del Consiglio possa essere d'accordo con me in questa idea, attendo la sua risposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Dichiaro subito che sono d'accordo con l'onorevole Caratti perchè ritengo anch'io che sia uno dei maggiori problemi carcerari da risolvere quello della segregazione assoluta dei minorenni e dei giovani dagli adulti.

A questo riguardo l'Amministrazione ha già dati una quantità di provvedimenti in via amministrativa, e nella costruzione dei carceri mandamentali si è sempre messo per regola assoluta che ci sia un locale separato per i minorenni.

Giustamente ha osservato l'onorevole Caratti che ci vorrà del tempo e ci vorranno dei mezzi per impiantare le colonie agricole; ma io credo che non sarà difficile assegnare ai minorenni uno degli attuali stabilimenti agricoli di minore estensione perchè il numero dei condannati di età inferiore agli anni 18 non è grande. L'onorevole Caratti ha giustamente osservato che, quando si tratta di un minorenne condannato ad una pena brevissima, non sarebbe possibile trasportarlo alla colonia agricola per vederlo segregato e che d'altronde il lavoro libero è una necessità per condanne di una certa durata; che, se si tratta di una condanna di 15 o 20 giorni o di un mese, essa potrà essere scontata anche in un carcere comune purchè il minorenne sia segregato dagli altri.

Per una pena di lunga durata io credo che per un minorenne, forse ancora più che per gli altri, il lavoro libero sia una necessità, perchè il tenere in una cella un minorenne è cosa assolutamente inumana. Io quindi mi propongo di far sì che nella esecuzione di questa legge qualcuno degli stabilimenti già esistenti, il cui numero è già sufficiente a ciò, sia assegnato esclusivamente ai minorenni; in questo modo noi attueremo la segregazione dei minorenni anche nel lavoro libero.

Consento quindi nella proposta dell'onorevole Caratti e mi propongo di tradurla in atto con i mezzi che sono attualmente a disposizione dell'Amministrazione. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, metto a partito l'articolo 4.

(*È approvato.*)

« Art. 5. Il ministro dell'interno, di concerto col ministro di grazia e giustizia, è autorizzato a dare tutte le disposizioni necessarie per l'attuazione della presente legge, particolarmente in ordine alla condotta dei lavori, alla salute e alla retribuzione dei condannati, e per coordinarla con le altre leggi dello Stato. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Battaglieri.

BATTAGLIERI. Io sono interamente favorevole a questo disegno di legge pel quale esprimo un plauso, perchè mi pare che segni un gran passo innanzi nella riforma delle istituzioni pe-

nitenziarie. Infatti noi entriamo con esso nel concetto dello scopo emendativo della pena e dell'avviamento al ravvedimento mediante quel potente fattore di moralizzazione che è il lavoro.

Relativamente però a questo articolo io mi permetto di fare una raccomandazione.

Il completamento della legge, per quanto riguarda la parte regolamentare, è demandato dall'articolo 5 al ministro dell'interno. A lui pertanto io esprimo un voto, fiducioso che sarà per tenerne conto nelle disposizioni che regoleranno la condotta dei lavori dei condannati.

Nell'accurata relazione dell'onorevole collega Lucchini, a proposito dell'articolo 1º, è ricordato che i condannati dovranno essere adibiti ad opere d'indole pubblica, e pubblici lavori, e che non potranno mai essere concessi per lavori a privati. Io desidererei che l'onorevole ministro tenesse presente che questi lavori di dissodamento o di bonifica d'indole pubblica a cui verranno adibiti i condannati siano sempre tali che, non abbia per avventura a rendersi più grave l'inconveniente che già ora si verifica per alcuni dei lavori fatti nelle case penali, nei reclusori; che non abbia cioè a sorgere mai una concorrenza della quale poi abbiano giustamente a lagnarsi i liberi lavoratori. Si tratta quindi di disciplinare l'attuazione della legge ed io ho fede che ciò si farà con quel liberale intendimento che è così elevato nell'onorevole presidente del Consiglio, per modo da evitare la possibilità del danno che ho sovra accennato. E con questo voto, se la mia parola avesse per sè l'autorità della persona o della lunga vita parlamentare, vorrei finire dicendo che mi auguro che la Camera voti con larga maggioranza la legge.

Siccome invece questa autorità mi manca affatto, dichiaro solo che voto la legge colla convinzione di votare una legge non solamente sapiente, ma che inizia e tenta una vera opera buona di rigenerazione. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ringrazio l'onorevole Battaglieri delle gentili sue parole. Uno dei fini che si propone questa legge è appunto quello di impiegare i condannati in lavori che non facciano la concorrenza al libero lavoro. Se noi mandiamo i condannati al lavoro, in campagna, avremo meno bisogno di adoperare i condannati in lavori industriali, che sono veramente quelli che fanno la concorrenza al lavoro libero. Io, fin dalla prima volta che sono stato al Ministero dell'interno, molti anni fa, mi era proposto questo fine: di prendere dei terreni incolti (ed il Demanio ne possiede in Sardegna

ed in altre parti e, dove non ve ne siano, può anche acquistarne con poca spesa) portarci sopra una colonia penale, fare' che questa colonia coltivi il terreno non solo ma lo divida in poderi, costruisca le case rurali ed in questo modo dare lavoro a muratori, a falegnami, a fabbri ferrai ed altri; e quando è ridotto a coltivazione il terreno passarlo al Demanio dello Stato perchè lo venda, e trasportare i condannati a coltivare un'altra zona di terreno. Io credo che con questo mezzo si potrebbe, senza un grande sacrificio dello Stato, ridurre a coltura terreni che ora coi mezzi ordinari non si riesce a ridurre. In questa maniera si otterrebbe lo scopo cui mira l'onorevole Battaglieri, cioè di assegnare i condannati ad un lavoro che non faccia concorrenza al lavoro libero. Così noi impiegheremmo una grande quantità di mano d'opera dei condannati senza che sorga la concorrenza per l'industria libera, e nello stesso tempo producendo un effettivo aumento del patrimonio dello Stato, inquantochè questi fondi dello Stato tornerebbero al Demanio con un valore maggiore di quello che ora hanno. Vede dunque l'onorevole Battaglieri che il fine da lui indicato è uno dei fini principali che la legge si propone di raggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucchini.

LUCCHINI LUIGI, relatore. Poichè l'onorevole presidente del Consiglio ha ricordato gli intendimenti suoi e gli sforzi che egli aveva già iniziato parecchi anni or sono nello stesso ordine d'idee, è anche per me oggetto di compiacenza il ricordare come anch'io abbia avuto l'onore di trattare in questa Camera la stessa questione, or son più di dieci anni, essendo egli anche allora ministro dell'interno e presidente del Consiglio. Fu nella seduta del 6 giugno 1893 ch'egli ebbe la cortesia di accettare un mio ordine del giorno, dalla Camera concordemente approvato, nel senso appunto di dare il maggior sviluppo che fosse possibile al lavoro all'aperto. Ed egli, con encomiabile costanza nei concetti e nei propositi, ritornato al potere, non tardò a formulare e presentare il presente disegno di legge, al quale io son lieto di aver potuto cooperare e che la vostra Commissione modificò soltanto nel senso di dargli un assetto più organico e completo e porlo in maggiore armonia con le disposizioni del Codice penale.

La questione cui accennò opportunamente l'onorevole Battaglieri, con la competenza che gli è propria in materia, giova a porre in luce altro dei benefici che la nuova legge si ripromette, altra delle ragioni che la raccomandano ai nostri suffragi; quella cioè di evitare uno fra i maggiori inconvenienti prodotti dalle lavorazioni carcerarie, ossia la concorrenza al lavoro libero.

La concorrenza è più facile e notevole quando il carcere si trasforma in officina industriale. Ma, come giustamente osserva l'onorevole Battaglieri, la concorrenza non è nemmeno esclusa nei lavori agricoli. Se non che, qui si tratta di applicare i condannati a lavori all'aperto di ben altra natura; son lavori di dissodamento e di bonifica, lavori gravi, faticosi, che molto difficilmente possono essere compiuti per iniziativa privata e da operai liberi. Qui si può dire che il pericolo della concorrenza sia totalmente escluso; e fu anzi voto espresso nei nostri Uffici e che la vostra Commissione procurò di soddisfare, quello di evitare, invece, anche nell'apparenza, un altro pericolo, che allontana i liberi operai da siffatte imprese, il pericolo per la salute e per la vita, che umanità e civiltà impongono di tutelare anche nelle persone dei condannati.

Possiamo quindi tranquillamente accettare e votare questo disegno di legge, che si prefigge finalità alte, nobili e sommamente proficue per la società, per la giustizia e per il Paese.

Nè trarrà vantaggio anche la stessa legge penale, la stessa disciplina delle pene carcerarie, perchè ne sarà assicurata l'efficacia, la normale esecuzione; mentre oggi abbiamo una quantità di condannati che non scontano la pena com'è stabilita nella legge e non possono essere adibiti ad alcun lavoro, di cui è scarsa l'applicazione nelle carceri, non solo per la concorrenza possibile con l'industria privata, ma perchè è difficile per sè stesso organizzare il lavoro nell'interno degli stabilimenti penali; e ve n'ha dove i condannati son lasciati nella più completa disoccupazione.

Varrà pure la nuova legge a togliere l'odiosissima disparità di trattamento che oggi si fa fra condannati e condannati, tra regioni e regioni, grande essendo la differenza nel modo con cui si espiano le pene carcerarie, oltre che nei riguardi del lavoro, anche in quelli delle altre discipline penitenziarie, nel vario regime dei nostri stabilimenti penali, massime per quanto concerne la segregazione cellulare.

Ne deriverà altresì un largo beneficio finanziario, poichè il regime stabilito con la nuova legge e i risultati che ne conseguiranno avranno per naturale effetto una diminuzione di spesa e un aumento di prodotto. Se anche da principio vi sarà qualche maggior dispendio per l'impianto, in seguito si realizzeranno non lievi economie. E sfollando i nostri stabilimenti penali e anche le carceri giudiziarie, l'Amministrazione potrà più facilmente agevolarne il miglior funzionamento.

Infine, renderemo un segnalato servizio all'economia nazionale, riscattando e conquistando

all'agricoltura e alla produttività tante ed estese terre incolte, malsane e infeconde, alle porte della stessa nostra capitale, e specialmente nelle regioni insulari, massime in Sardegna, dove soltanto il lavoro dei condannati potrà compiere il miracolo che da tanti secoli indarno si sospira e si attende, ottenendo altresì di assoggettare i delinquenti ad un regime più provvido e più efficace per la loro fisica e morale rigenerazione.

Mi auguro quindi che la Camera abbia con larga maggioranza a dare voto favorevole a questo disegno di legge, che tante ragioni di giustizia, di equità, di civiltà, di amministrazione, di economia nazionale raccomandano. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Io pregherei l'onorevole relatore di voler considerare se le ultime parole di questo articolo 5, dove è detto che il ministro dell'interno avrà facoltà di dare tutte le disposizioni necessarie per coordinare questa legge con le altre leggi dello Stato, non abbiano una portata troppo ampia sotto l'aspetto costituzionale.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io credo, che invece di parlare del « ministro dell'interno e del ministro di grazia e giustizia » si potrebbero sostituire le parole « il Governo del Re » perchè allora resta stabilito che si procede per mezzo di regolamenti i quali passano dal Consiglio di Stato e che hanno tutte le garanzie volute.

PRESIDENTE. Ma questo coordinamento può modificare le leggi, e quindi eccedere le facoltà del potere esecutivo. Se occorre coordinare questa legge con le altre dovrebbe intervenire il Parlamento.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Intanto mettiamo le parole: « il Governo del Re ».

LUCCHINI LUIGI, *relatore*. La Commissione trova pure preferibile la dizione suggerita dall'onorevole presidente del Consiglio. Dicendosi « Governo del Re » s'intende tanto il ministro dell'interno quanto il ministro di grazia e giustizia, che la Commissione volle sentito, trattandosi di norme che devono in gran parte modificare le disposizioni del Codice penale.

Riguardo all'osservazione dell'onorevole presidente, essa è certamente ispirata a un alto e giusto concetto. Ma, a mio avviso, la facoltà data al Governo di dare le disposizioni d'attuazione della legge, in modo di coordinarla con le altre leggi del Regno, non involge per nulla quella di modificare le disposizioni della legge medesima. Sarebbe un'enormità senza nome.

Del resto, questa è la formula usata anche nella legge introduttiva del Codice penale e in tanti altri testi di legge.

La legge evidentemente innova, specialmente riguardo alle disposizioni che regolano le pene

carcerarie nel Codice penale. Ora, è necessario che mediante le disposizioni di attuazione della nuova legge si faccia opera di coordinamento, che porterà modificazione delle altre leggi e del Codice, non di quella per l'attuazione della quale tali disposizioni saranno dettate.

PRESIDENTE. Questa è una sua opinione. Autorizzando il Governo a coordinare questa con altre leggi non significa che si debbano modificare le altre leggi che debbono essere coordinate, ma significa che bisogna modificare questa che si deve coordinare con le altre.

LUCCHINI LUIGI, *relatore*. Io non saprei che altro dire, per spiegare ulteriormente il concetto e il tenore della disposizione, che mi sembrano più che evidenti. Il potere esecutivo è autorizzato soltanto a dare le disposizioni d'attuazione, e quindi non può modificare la legge, ma deve far disposizioni tali, che mettano in armonia con essa le altre leggi; senza di che ne potrebbe rimaner paralizzata, esautorata.

PRESIDENTE. Comunque, poichè la Commissione insiste in questa formula, pongo a partito l'articolo 5 con l'emendamento proposto dall'onorevole presidente del Consiglio ed accettato dalla Commissione, che consiste nel sostituire, in principio, alle parole: « Il ministro dell'interno di concerto col ministro di grazia e giustizia » le parole: « Il Governo del Re ».

Chi approva questo articolo così modificato è pregato di alzare la mano.

(È approvato).

Domani si procederà alla votazione a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Modificazioni al ruolo organico dell'ufficio di meteorologia e geodinamica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modificazioni al ruolo organico dell'ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica. »

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

PODESTÀ, *segretario, legge: (Vedi Stampato n. 359, Nuovo testo concordato fra il Ministero e la Commissione).*

PRESIDENTE. È aperta la discussione sul disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, procederemo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Dal 1° luglio 1904, il ruolo organico e gli stipendi del personale dell'Ufficio centrale di Meteorologia e di Geodinamica sono determinati dalla tabella unita alla presente legge.

« Dalla stessa data è soppresso un posto di assistente con lo stipendio di lire 1,500 e l'indennità di residenza di lire 500 nel ruolo organico degli Osservatori meteorici di montagna, approvato con regio decreto del 30 ottobre 1902, n. 556. »

Si dà lettura della tabella che fa parte integrante di questo articolo 1.

Ruolo organico dell'ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica.

Nuovo ruolo organico				Differenza	
GRADI E CLASSI	Numero	Stipendi		nel numero dei posti	nella spesa
		individuali	per classi		
1ª CATEGORIA.					
<i>Impiegati di concetto.</i>					
Direttore	1	6,000. »	6,000. »		
Assistenti di 1ª classe	1	3,200. »	3,200. »		+ 200. »
Id. di 2ª id.	1	3,000. »	3,000. »	+ 1	+ 3,000. »
Id. di 3ª id.	3	2,000. »	6,000. »	- 1	- 2,000. »
2ª CATEGORIA.					
<i>Ufficiali tecnici.</i>					
Segretario	1	3,000. »	3,000. »		+ 500. »
Compilatori di 1ª classe	1	2,500. »	2,500. »		+ 400. »
Id. di 2ª id.	2	2,000. »	4,000. »		+ 800. »
Id. di 3ª id.	2	1,700. »	3,400. »		+ 800. »
Id. di 4ª id.	3	1,400. »	4,200. »	+ 3	+ 4,200. »
<i>Personale di servizio.</i>					
Usciere di 1ª classe	1	1,300. »	1,300. »		+ 300. »
Id. di 2ª id.	1	1,200. »	1,200. »		+ 400. »
Portiere	1	1,100. »	1,100. »		+ 400. »
Inservienti	3	1,000. »	3,000. »	+ 3	+ 3,000. »
	21		41,900. »	+ 6	+ 12,000. »

Onde il nuovo organico importerebbe un aumento di lire 12 mila.

Pongo a partito l'articolo 1 che comprende la tabella della quale fu data lettura.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

« Art. 2. Dalla data anzidetta sono aggiunti nella pianta organica del personale degli Osservatori geodinamici, approvata coi regi decreti del 24 luglio 1885, n. 3286, 5 gennaio 1893, n. 5 e 30 ottobre 1902, n. 557, due posti di direttori (incaricati) per gli Osservatori geodinamici di Pavia e di Salò, con l'assegno annuo di lire 500, ed un posto di assistente con lo stipendio di lire 2,000 per lo stesso Osservatorio di Pavia.

« Lo stipendio annesso ai posti di direttori degli Osservatori geodinamici di Casamicciola e di Rocca di Papa, è portato dalla data anzidetta a lire 4,000. »

(È approvato).

« Art. 3. Il Governo del Re è autorizzato a

fare le necessarie variazioni nelle proposte assegnazioni dei capitoli della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1904-905, secondo il quadro annesso alla presente legge. »

Onorevole ministro, la nota di variazione che è la conseguenza di questo disegno di legge non deve essere votata con quest'articolo.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* È in relazione col bilancio. Il disegno di legge non fu mandato dalla Camera alla Giunta, ma agli Uffici.

PRESIDENTE. Sta bene: noi abbiamo approvato l'articolo 1 che stabilisce il nuovo organico; ora questa nota di variazione deve essere trasmessa alla Commissione del bilancio e la Camera non deve approvarla, l'approverà col bilancio...

COTTAFIVI, *relatore.* È già compresa nel bilancio.

PRESIDENTE. ...perchè non si può votarle due volte.

Metto a partito l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione della proposta di legge pel riposo festivo e settimanale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge per il riposo festivo e settimanale.

La Camera ha sott'occhi un nuovo testo del disegno di legge come fu proposto d'accordo fra la Commissione ed il Governo. Se ne dia lettura.

PODESTÀ, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 115-B).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta, e ha facoltà di parlare l'onorevole Fradeletto, primo iscritto.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Crespi.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanarelli.

SANARELLI. Onorevoli colleghi! Da parecchi anni a questa parte noi assistiamo, in tutti i Paesi civili, ad un movimento, sempre più accentuato, a favore del riposo settimanale o festivo; ma dobbiamo anche riconoscere che là dove questa istituzione non è legata a tenaci consuetudini d'indole religiosa o spiritualista, ha incontrato pur troppo deplorabili resistenze. Eppure non occorre essere uomini di scienza; basta avere un po' di buon senso e la pratica della vita quotidiana, per comprendere come il riposo settimanale sia necessario alle classi lavoratrici; per comprendere come la fatica senza tregua debba esaurire, demolire presto la salute la più robusta. Queste verità non sono state mai impuguate da alcuno; ma l'omaggio che si è reso loro specialmente nel nostro Paese, è stato quasi sempre platonico. La consuetudine, l'indifferenza e i pregiudizi ci hanno paralizzati in questo punto, come in molti altri. Eppure è ormai provato scientificamente che, ogni giornata di vero lavoro determinando nel nostro organismo un *deficit* che si eleva dal dieci al venti per cento della nostra provvigione intera di ossigeno, ne deriva, in capo ad una settimana, un impoverimento del sangue ed un esaurimento del sistema nervoso. Per ricolmare questo *deficit* e per evitare la degradazione della salute, è dimostrato che è necessario un periodo di riposo regolare, settimanale, completo. È stato anche provato scientificamente che nessuna cosa può sostituire questo giorno di riposo; nemmeno il sonno, nemmeno l'alimen-

tazione la più completa e nutritiva; perchè l'ossigeno che è necessario, non può essere reintegrato nei nostri muscoli se non mediante il riposo. Oltre a ciò, onorevoli colleghi, voi sapete che in molti stabilimenti industriali e manifatturieri ove si sono accumulate magnifiche fortune che si accrescono ogni anno, un gran numero di operai d'ogni sesso e d'ogni età è occupato in lavori faticosi, estenuanti e dannosi, che durano le dieci, le dodici, le quattordici ore al giorno o altrettante ore di notte. Ditemi voi quali forze possano resistere a questi lavori?

E chi pretende al diritto di compromettere in tal guisa la vita umana e il vigore di tante masse lavoratrici? In un Paese come questo dove sorgono così spesso Società che hanno per iscopo di vigilare, di tutelare la salute degli animali e di denunciare al magistrato tutti gli atti di brutalità, si può forse fare a meno di una legge la quale abbia lo scopo di tutelare la vita di tutte queste masse lavoratrici contro gli attentati del lavoro? Questa legge, dunque, è reclamata non soltanto da altissime ragioni d'ordine igienico, ma da potenti argomenti d'indole morale e sociale. Difatti la privazione del riposo festivo colpisce soprattutto la famiglia operaia: perchè l'operaio non ha che un giorno solo alla settimana da poter dedicare alla cura ed all'azienda domestica. Questo giorno è la festa; questo giorno è la domenica. Durante la settimana, abbandona sul far del giorno la casa e vi rientra la sera, tardi ed affaticato. E la fatica è ancora maggiore quando egli è costretto a rincasare il mattino dopo aver lavorato tutta la notte. E quando egli abbia pagato al sonno quel tributo che è necessario, dove trova il tempo da dedicare alle cure della sua famiglia, all'istruzione, all'educazione e all'avvenire dei figli? Potete voi figurarvi ciò che sarebbe la vita sociale il giorno in cui tutti dovessero lavorare senza interruzione; in cui tutti gli operai e le operaie delle officine, degli stabilimenti manifatturieri, in cui tutti i commessi, gli impiegati, dovessero continuamente lavorare senza posa? Se gli impiegati chiusi fra quattro pareti dovessero essere costantemente col dorso curvo sui loro registri? Se gli operai, gli artefici dovessero essere immersi continuamente nei doveri della loro professione?

E se così dovesse essere di settimana in settimana, di mese in mese, di anno in anno, con la stessa degradante monotonia e la stessa schiavitù, non saremmo noi condannati ad una noia perpetua che ci condurrebbe alla follia o alla morte prematura? Perchè noi gireremmo continuamente in un cerchio senza fine: vivere per lavorare, lavorare per mangiare, e mangiare per vivere! Ma questa, onorevoli colleghi, sarebbe la esistenza di bruti; ed è per ciò che la legge del ri-

poso ebdomadario sottrae la società a questi pericoli e a queste tristissime condizioni!

Io mi compiaccio quindi per tutte le classi lavoratrici del mio paese, che il Parlamento sia oggi chiamato a discutere questo disegno di legge che ha come scopo il miglioramento materiale e il progresso morale dei cittadini, della famiglia e della nazione.

Non mi nascondo però che questo disegno di legge darà luogo a gravi dispute: a numerose obiezioni. La prima obiezione sarà questa. Si dirà: perchè volete voi stabilire che il periodo normale di riposo settimanale, ossia la sospensione dell'attività umana, coincida sempre nello stesso giorno? Ciò ferma il carro del progresso, perchè ci si deve riposare quando si può e non quando si vuole. Ma noi a questa obiezione rispondiamo subito: ci si può arricchire anche senza progredire moralmente, e talvolta facendo anzi il contrario. Il commercio e la civiltà non sono due fattori che debbono andare necessariamente d'accordo, giacchè una grande ricchezza materiale può allearsi per un certo tempo a una decadenza morale. Infatti non si contribuisce al progresso facendo tutte le sorta di commerci: avvelenando, per esempio, la razza nera con l'alcool e la razza gialla coll'oppio! Il vero progresso, quello che è il solo degno di questo nome, non può andare separato da tutto quanto è buono ed è bene; e quello che è buono ed è bene non può indubbiamente misurarsi secondo il numero degli affari che può fare una casa di commercio!

È adunque indispensabile all'uomo avere un giorno di riposo periodico assoluto; tanto è vero che la scienza d'accordo con la pratica ha stabilito un intervallo di sette giorni. Prova ne sia la disusuetudine in cui caddero le famose *decadi* introdotte dalla rivoluzione francese.

Ma v'è un'altra ragione che consiglia di stabilire un giorno di riposo comune per tutta la classe lavoratrice. L'uomo è un essere socievole e non si può riposare o distrarre da solo. La solitudine gli pesa, il piacere gustato in comune è più vivo; e più la distrazione è legittima e completa più grande è anche il riposo e migliore dopo il lavoro! Infatti un ferroviere che io interrogai circa l'uso del giorno di libertà che gli era concesso dal suo turno di servizio mi rispondeva: quando io devo andare a casa in un giorno della settimana, la moglie è al lavoro, i figli alla scuola, gli amici alle loro occupazioni: mi abbisogna la domenica o la festa per distrarmi e per riposare!

Voi vedete dunque che l'argomento è perentorio e questo dimostra che la domenica è il giorno che l'operaio più preferisce per il riposo: perchè questo giorno riunisce tutti quelli che la fabbrica, l'officina, il negozio, la scuola e il dovere professionale tengono separati durante i giorni

di lavoro. Esso riconduce al focolaio domestico molti padri di famiglia; permette loro di occuparsi della educazione dei figli e del loro avvenire; fa loro deporre l'abito sudicio per indossare quello pulito; consente loro di uscire dalle quattro mura fra le quali rimasero chiusi durante sei giorni per recarsi alla campagna a prendere aria, sole, e un po' di salute.

Questo ideale, onorevoli colleghi, può sembrare forse eccessivamente elevato, ma esso risponde invece ad una necessità pratica di fondamentale importanza. Questa che noi difendiamo è una causa popolare eminentemente giusta, perchè è soprattutto la causa dei piccoli, dei deboli, e dei diseredati! (*Bene!*)

A proposito di questo disegno di legge, io ho udito spesso invocare e reclamare i diritti della libertà. Ma, onorevoli colleghi, voi sapete che tra il ricco e il povero, tra il forte e il debole è proprio la libertà quella che opprime ed è invece la legge quella che affranca e che redime. Perchè quanto più un operaio o un impiegato si trova in basso della scala sociale, tanto più ha bisogno di una tutela contro le concorrenze e gli egoismi eccessivi. Ma si dice: ad ognuno la sua libertà: se l'operaio vuol riposarsi in un giorno di lavoro, può farlo e la legge non ha alcuna ragione di intervenire in questo difficile dibattito! Come se l'operaio fosse libero di rifiutarsi al lavoro, quando i regolamenti dell'officina gli imponessero di lavorare; come se l'operaio resistendo non si esponesse a perdere il pane! Ma è forse questa, onorevoli colleghi, la libertà del lavoro, la libertà del riposo, è questa la libertà della famiglia e degli affetti domestici, quella libertà che è indispensabile alla coltura, alla salute e alla elevazione delle classi lavoratrici? Ma così pensando, noi inchioderemmo in un ingranaggio di ferro tutte le libertà le più elementari e le più necessarie!

Si dice ancora: se voi sottraete all'operaio un giorno di lavoro alla settimana, come potrà egli vivere il settimo giorno? Quasi che la mercede non dovesse essere sempre proporzionata ai bisogni del lavoratore, quasi che l'operaio suddividendo meglio le sue forze e il suo lavoro (e soprattutto tenendo conto delle forze restaurate mercè il riposo domenicale) non dovesse produrre altrettanto, se non più, in sei giorni che in sette!

Ma tutto ciò, si obietta ancora, potrà essere vero in teoria, ma nella pratica i partigiani del riposo festivo si troveranno dinanzi alla impossibilità materiale della sua realizzazione: il commercio e l'industria sono oggi troppo attivi, le officine a fuoco continuo sono troppo numerose, perchè si possa loro imporre una sospensione di ventiquattro ore per settimana: quasi che le nazioni le più commerciali e le più industriali del mondo non avessero fatta una legge assoluta del riposo festivo;

quasi che in Italia la pratica di molti stabilimenti industriali non avesse già dimostrato che il riposo del settimo giorno può essere sopportato dappertutto!

Ma voi siete dei sognatori - ci dicono infine; come fate ad applicare le vostre costrizioni medioevali a questa generazione nervosa e febbricitante che divora il tempo come lo spazio? Andate ad incatenare con le vostre leggi il vapore e il telegrafo senza fili! Ma, onorevoli colleghi, io credo che sia un grave errore invocare in un argomento di questa natura le necessità dell'industria o del commercio e l'interesse del lavoratore; perchè il primo e principale interesse dell'operaio è quello di non esaurire le proprie forze in pochi anni. In secondo luogo è dimostrato che molte industrie e molti commerci hanno ormai applicato il riposo festivo, e la mercede degli operai non ha punto diminuito; perchè l'operaio che lavora meno lungamente produce anche di più e produce meglio. Ed i principali industriali e manifatturieri sono d'accordo nel confermare che, dove è applicato il riposo festivo, non soltanto il capitale impiegato nell'industria non ha sofferto nocimento, ma ha resa possibile anche una diminuzione graduale nelle ore giornaliere di lavoro.

Ma poi io non debbo ricordare al Parlamento italiano che uno dei più grandi e benemeriti industriali italiani, il senatore Alessandro Rossi, è stato anche uno dei più efficaci propagandisti a favore del riposo festivo. Una lunga esperienza poi ha ormai dimostrato che l'operaio il quale non gode del suo riposo ebdomadario, alla lunga diventa anche un cattivo operaio.

Ma c'è infine un'ultima dimostrazione eloquente ed inconfutabile a favore del riposo periodico ebdomadario; è l'esperienza dei popoli che osservano questo riposo festivo. Perchè di tutti i popoli civili d'Europa noi siamo forse quello che più si spaventa di tutte le innovazioni nel campo della legislazione sociale. Eppure una trasformazione completa si verifica continuamente attorno a noi quasi senza che noi ce ne accorgiamo.

Dopo aver creduto per tanti anni che la libertà industriale assoluta fosse l'ultima parola della sapienza umana, quasi tutti i popoli civili sono ritornati al sistema della regolamentazione: tanto vero che tutti, sia per legge sia per iniziativa privata, hanno assicurato in tutte le branche della attività umana l'osservanza del riposo settimanale.

Infatti in Germania, in Svizzera, in Austria, tutti gli stabilimenti industriali, tutte le officine sono chiuse di festa, meno naturalmente quelle la cui apertura è resa necessaria da speciali condizioni dipendenti soprattutto dal genere di la-

voro. E in Inghilterra, negli Stati Uniti, fra questi popoli frettolosi e lavoratori per eccellenza per i quali il tempo è davvero danaro, il riposo festivo si comincia ad osservare dalla vigilia! Provatevi di domenica a far partire una lettera in Inghilterra! Voi trovate quasi tutti gli uffici chiusi, quasi nessuna cassetta aperta e quasi nessun corriere in partenza.

Provatevi a voler ricevere o far partire qualche cosa per ferrovia! Voi trovate quasi tutte le porte chiuse; provatevi a partire, e sarà molto se troverete in circolazione la quarta parte dei treni che circolano durante la settimana. Ora un così grande rigore del rispetto festivo, come lo usano i popoli anglo-sassoni e specialmente l'Inghilterra, io lo riconosco, ha le sue esagerazioni, le sue ipocrisie e i suoi difetti, che sarebbero certo incompatibili con le condizioni economico-sociali del nostro paese. Anche questa medaglia ha il suo rovescio. Ma se noi vogliamo portare un giudizio sereno, spassionato ed obbiettivo circa i costumi inglesi dal punto di vista del riposo festivo, non è precisamente sotto questo aspetto che conviene vederli. Bisogna vederne i grandi risultati e i loro incontestabili benefizi, cioè: il riposo settimanale ristoratore garantito a 13 milioni di operai di ambo i sessi e di tutte le età, tanti quanti s'impiegano in Inghilterra nelle industrie d'ogni natura; le loro forze rinvigorite, la loro vita di famiglia tutelata e soprattutto il vigore della razza conservato; e tutto questo senza che i commerci, le industrie e la fortuna del paese abbiano sofferto il benchè minimo nocimento, il benchè minimo svantaggio.

Ecco dunque il grande esempio che ci offrono popoli lavoratori! Ora sotto questo punto di vista come stiamo noi in Italia? Per gli operai delle industrie e della agricoltura, onorevoli colleghi, noi non abbiamo alcuna protezione legale; per i lavoratori dei pubblici servizi abbiamo i lavori forzati a vita, se così piace a coloro da cui essi dipendono; per gli agenti delle poste e dei telegrafi un lavoro senza tregua o con turni di servizio estenuanti; per il personale viaggiante delle ferrovie un servizio continuo con interruzioni saltuarie, irregolari o assolutamente illusorie.

Ora, onorevoli colleghi, se questa penosissima situazione fosse tollerata dagli interessati senza lamenti, senza reclami, senza proteste, allora non ci sarebbe da fare altro che deplorare la cecità loro ed attendere il momento in cui la luce si fosse fatta nei loro spiriti. Ma non è così; perchè il riposo festivo è al contrario uno degli articoli fondamentali del programma operaio in Italia, ove da molti anni esso è reclamato da Congressi, da Comizi, da Leghe, da Associazioni e da tutti gli spiriti più illuminati e filantropici. E questi reclami di operai, questi reclami di commessi, que-

sti reclami di impiegati d'ogni industria e d'ogni commercio sono legittimi; perchè se gli impiegati, i commessi e gli operai hanno doveri da compiere, hanno anche diritti da reclamare, giacchè la fortuna, il successo e la forza non possono assolutamente giustificare la tirannia e l'ingiustizia. È certo che la classe operaia può preannunciarsi contro di esse, soprattutto coi mezzi pacifici della organizzazione; ma quando gli esempi più eloquenti, le dimostrazioni più evidenti non bastano a far trionfare questo principio, allora è necessario l'intervento dello Stato! Perchè quando l'applicazione di una riforma, come questa, che interessa il lavoro, il buon ordine, la libertà morale e civile di un popolo, non può essere imposta in un paese, mercè il libero accordo delle volontà allora è necessario che la legge intervenga, che frapponga la sua potenza, che dovrà essere efficace, ma nello stesso tempo non brutale nè eccessiva.

Vi sono coloro i quali credono che il riposo festivo possa realizzarsi mediante la iniziativa privata. Ma costoro sono in errore.

Il tentativo è stato fatto e senza risultato; perchè basta che un solo padrone resista e si rifiuti, per far naufragare ogni buona volontà. Quante volte si trovano padroni, i quali dicono: ma noi non domandiamo niente di meglio, che poter riposare la domenica! Soltanto il nostro concorrente che farà funzionare la sua fabbrica, ci porterà via la clientela, e noi non possiamo esporci a un così grave pregiudizio! Ciò dimostra dunque che, sotto il regime del libero costume, non si arriva a nulla; questo dimostra che la libertà, l'iniziativa privata, lo spirito d'associazione, la filantropia e i sentimenti umanitari non bastano. Occorre dunque una misura generale, una misura che sia imposta dal legislatore, occorre una legge la quale stabilisca norme uguali, precise, per tutti coloro che si trovano nelle medesime condizioni, onde evitare l'argomento della concorrenza.

La legge dunque è desiderabile perchè non solamente è giusta ma anche è necessaria: rimane però a dimostrarsi e a studiarsi in quale forma, in quale misura possa applicarsi nel nostro Paese. C'è infatti chi dice che in Italia non si è ancora determinato un movimento di opinione così forte, così energica da imporsi, da premere sulla volontà nazionale. Si dice che questa opinione pubblica sia ancora esitante per questa questione e che prima di affermarsi essa vuole essere convinta e trascinata. E per dire il vero, malgrado i 69 comizi organizzati dalla Federazione degli impiegati e commessi di aziende private di Milano dei quali ci parla in questa sua pregevolissima relazione l'onorevole Cabrini, credo anch'io che in Italia, ad eccezione delle grandi categorie di lavoratori

interessati, l'opinione pubblica non sia ancora unanime nel sentire la necessità di regolamentare il riposo festivo. Ma questo perchè? Perchè l'opinione pubblica in Italia è quasi cristallizzata dalla lunga consuetudine, ed ha avuto il torto di non impadronirsi, come avrebbe dovuto, di una riforma sociale così importante. Perchè non vi è nulla di peggiore e di più dannoso dell'abitudine: essa finisce per renderci ciechi e sordi. Gli abusi i più evidenti, gli spettacoli i più tristi non ci commuovono più quando si perpetuano e si riproducono costantemente sotto i nostri occhi.

È perciò che lo Stato non eccede punto dai suoi diritti prescrivendo il riposo festivo e il Parlamento nazionale fa il suo dovere accogliendo favorevolmente questo disegno di legge che è oggi sottoposto alla sua discussione.

Io debbo però fare qualche riserva e proporre alcuni emendamenti che credo indispensabili se si vuole che la legge abbia una pratica applicazione, e se si intende che i suoi effetti sieno estensibili anche ad altre categorie di lavoratori che non sono contemplati in questo progetto; come ad esempio i medici condotti, i giornalisti, i piccoli esercenti e via discorrendo. Perchè io penso, ad esempio, che l'articolo terzo del disegno di legge concordato tra il Governo e la Commissione s'ispira a criteri certamente buoni, ma in Inghilterra, agli Stati Uniti, in Germania, in Australia, insomma in quei paesi anglo-sassoni dai quali noi esportiamo di solito tutti gli esperimenti di legislazione sociale, che poi vogliamo adottare nel nostro paese. Ma le leggi debbono accordarsi coi costumi: e i costumi, come le idee e le tradizioni, variano molto, in questo punto, secondo i paesi. Nei paesi anglo-sassoni il riposo festivo deriva da radicate convinzioni religiose e da consuetudini inveterate proprie dei paesi protestanti; ma ciò non prova che fra le nazioni cattoliche, che non hanno ancora la regolamentazione del riposo festivo e che sono generalmente molto scettiche, queste disposizioni potrebbero applicarsi ugualmente tali e quali, senza ledere interessi sociali ed economici, e soprattutto senza reclamare l'intervento di misure coercitive che sarebbero in contrasto con lo spirito e lo scopo stesso della legge.

Nei paesi latini, dunque, se vogliamo arrivare a qualche cosa di concreto e di efficace, noi dobbiamo essere più cauti e soprattutto meno eccessivi.

Perchè in Inghilterra, in Germania, in Svizzera, nella Svezia e Norvegia, e altrove, allo scopo igienico del riposo festivo, vanno congiunte tradizioni e pratiche sociali e religiose; tanto è vero che in quei paesi le gioie della domenica consistono generalmente nelle allocuzioni religiose, nel libero sfogo delle Società corali e strumentali, negli esercizi sportivi, nel tiro a segno,

nelle conferenze e via dicendo. Ma io credo che nessuno di voi, onorevoli colleghi, potrà mai supporre di riprodurre nel nostro paese queste consuetudini, anche perchè il riposo festivo è rigorosamente osservato senza sforzo soltanto nei paesi industriali e il nostro non è ancora, purtroppo, un paese industriale. Voi vedete dunque che in questa questione è assai difficile il legiferare bene in Italia. Tanto è vero che lo stesso Congresso internazionale tenuto a Parigi nel 1900 per il riposo domenicale si dichiarò incompetente a tracciare, in questa materia di ordine essenzialmente interno, una linea di condotta per i vari paesi. Tanto è vero che anche la Conferenza di Berlino del 1890 indetta dall'imperatore Guglielmo, mentre riconobbe la necessità del riposo ebdomadario per tutti i lavoratori, si limitò a domandarlo per i soli operai delle industrie, rinunciando tuttavia ad accennare ai mezzi pratici per conseguirlo.

Dunque se noi vogliamo sancire una legge che regga, che non sia discussa, che possa applicarsi, dobbiamo soprattutto adattarla alle diverse condizioni sociali ed economiche del nostro paese. A che cosa servirebbe una legge se non dovesse essere applicata, se dovesse andare in dissuetudine, come pur troppo vedo accadere per tante leggi nostre? A quale scopo fare una legge, se lo stesso magistrato non avesse poi la fermezza di applicarla, perchè si sentirebbe sopra un terreno non sicuro dal punto di vista della pubblica opinione?

Ora io confesso il vero che certe disposizioni contenute nell'art. 3° del testo concordato col Governo non mi sembrano suggerite da esatte ed estese osservazioni della vita pratica quale si svolge nelle varie regioni d'Italia. Noi sappiamo infatti che tutte le cause del lavoro festivo si riducono in fondo a tre sole: cause tecniche, cause economiche, cause commerciali. Quindi anche nel nostro paese bisogna studiare molto bene queste cause, e studiarle analiticamente, regione per regione, provincia per provincia, come si è fatto in altri paesi dove l'applicazione di questa riforma trovava già un largo consenso nei costumi locali. Noi dobbiamo evitare che si verifichi quello che è avvenuto nel Portogallo, ove sei mesi dopo aver promulgato la legge sul riposo festivo, la si è dovuta abrogare, perchè risultò impopolare ed inapplicabile! Io non devo ricordare a voi, onorevoli colleghi, che nel Belgio, prima di arrivare a quell'*Avant-projet* del quale parla nella sua ottima relazione il collega Cabrini, l'ufficio del lavoro ha fatto una grande inchiesta che ha durato tre anni, dal 1895 al 1898, durante i quali mediante gl'ispettori del lavoro, i Consigli dell'industria e del lavoro, gli agenti delle Amministrazioni provinciali, le Associazioni commerciali e la stessa Associazione Belga per il riposo domenicale e vari autorevolissimi spe-

cialisti della materia vennero studiate non soltanto la natura, la frequenza e le cause del lavoro festivo nel Belgio, ma venne fatta un'inchiesta sommaria anche per la Germania, l'Austria, la Svizzera e l'Inghilterra. I risultati di questa inchiesta meravigliosamente accurata sono consacrati in cinque grossi volumi, che vale la pena di consultare e di studiare. Ma tanto per far rilevare alla Camera la difficoltà grave che esiste nel legiferare su questa materia, ricorderò che la stessa sezione di Bruxelles dell'Associazione per il riposo domenicale si è pronunciata contro la imposizione legale del riposo festivo, perchè ciò sarebbe stato in troppo violenta opposizione con la maniera di vedere e di vivere del popolo belga!

In Germania, prima di arrivare a quella *Gewerbeordnung* del 1889, di cui ci parla l'onorevole relatore, fu fatta una estesissima inchiesta in tutto l'Impero per sapere se il riposo legale della domenica fosse stato possibile, desiderato e domandato dagli interessati, e vennero consultati tutti gli organi esistenti dell'industria, le Camere di commercio, le Società industriali, le corporazioni, e finalmente gli stessi operai e i loro rappresentanti! I risultati di questa inchiesta sono consacrati in tre grossi volumi *in-folio* che varrebbe la pena di consultare.

Come volete dunque stabilire *a priori*, in Italia, un punto di partenza diverso da quello adottato da paesi industrialmente più organizzati ed evoluti del nostro? Come potete voi dimostrare che quello che va bene al Nord possa andare altrettanto bene anche al Sud? Come potete supporre che le stesse regole valgano per le regioni dove esiste un'intensificazione di lavoro e per quelle ove si verifica invece una rarefazione del medesimo, se non una vera e propria disoccupazione? Io domando infine come si può mettere allo stesso livello la grande e ricca città industriale e commerciale coi piccoli centri rurali e provinciali che rappresentano in fondo la grande maggioranza del Paese?

E mi sia lecito ancora di domandare donde la Commissione ha ricavati gli elementi scientifici per la compilazione di questo disegno di legge: forse dal *referendum* delle settantatré Camere di commercio delle quali quarantacinque soltanto si sono dichiarate favorevoli alle linee generali, cioè in massima, a questa proposta di legge? Oppure da accordi combinati frettolosamente in questi ultimi giorni col Governo, accordi che hanno portato ad una trasformazione completa della proposta di legge già presentata dalla Commissione parlamentare sicchè la stessa relazione dell'onorevole Cabrini, oggi non corrisponde neppure più a questo testo concordato col Governo per la discussione?

Ora, francamente, a me sembra che questi elementi sieno ancora insufficienti e nell'interesse

stesso di una riforma così importante, così umanitaria e così desiderata da tanti lavoratori, io vi domando di limitare l'imposizione legale del riposo festivo a quelle categorie di operai, di impiegati, di agenti, di commessi, che sono addetti ai servizi pubblici, alle grandi industrie: come quelle dei trasporti, delle manifatture, delle miniere e ai grandi magazzini, opifici e negozi di confezioni e dell'alimentazione, in attesa che una inchiesta generale più esauriente e più completa ci indichi il modo di estendere questo beneficio ad un'altra grande quantità di piccole industrie e di piccoli commerci cui l'imposizione forzata del riposo festivo potrebbe risultare moralmente e materialmente più di danno che di vantaggio. Infatti, fintantochè questa proposta di legge mi parla di dipendenti, di impiegati e di salariati, io sono perfettamente d'accordo con voi, perchè credo che sia un preciso dovere dello Stato di intervenire per assicurare a costoro il necessario riposo festivo od il beneficio del turno di lavoro. Ma questo turno di lavoro, per esempio, non potrà mai imporsi a quel piccolo commerciante o a quel negoziante che lavora per proprio conto senza bisogno d'impiegati e di commessi. Ora, secondo l'articolo terzo della proposta di legge concordata col Governo, si lascerebbe in facoltà dei Municipi la chiusura obbligatoria domenicale, parziale o totale, di tutti i negozi, anche appartenenti a chi non può pagare un garzone o un commesso, e ciò in nome di un principio di eguaglianza e di giustizia, per evitare cioè, come dice l'Unione delle Camere di commercio, le concorrenze illecite.

Ma in questo caso, anche a prescindere dal pericolo che certe Amministrazioni municipali possano abusare di questa facoltà loro concessa, per intenti esclusivamente d'indole confessionale, è proprio un fuor di luogo il parlare di concorrenze illecite.

Si tratta invece di una concorrenza la più legittima e che dovrebbe restare perfettamente libera: perchè io non trovo nulla di più naturale che un bottegaio il quale è costretto a mandare avanti da sè il suo piccolo negozio o la sua piccola azienda, che fa magri affari o rimane del tutto inoperosa durante la settimana, la tenga aperta precisamente la domenica per non essere costretto a fallire! Ed è una feroce ironia parlare di concorrenze illecite che queste piccole rivendite potrebbero fare ai grandi magazzini, i quali debbono tener chiuso a vantaggio dei loro commessi.

Quando quel bottegaio potrà permettersi il lusso di un commesso, chiuderà egli pure; ma intanto lasciatelo vivere, lasciategli conquistare i mezzi di tenere del personale: solo quando sarà stabilita questa eguaglianza, comincerà la questione della concorrenza illecita, allora soltanto

la necessità della chiusura obbligatoria. Bisogna dunque guardarsi dal coprire sotto la bandiera della tutela dei lavoratori degli atti odiosi di vero cannibalismo, perchè noi tutti sappiamo benissimo che i grossi industriali, i grandi commercianti vogliono inghiottirsi i piccoli e sbarazzarsi della loro concorrenza! Non bisogna ignorare che nelle Camere di commercio, che si sono fatte così vive per ottenere la imposizione del riposo festivo, preponderano i rappresentanti delle grandi industrie, che hanno, in generale, già adottato il riposo festivo! Noi non dobbiamo ignorare che l'Unione delle Camere di commercio è infeudata completamente alla Camera di commercio di Milano; tanto è vero che hanno un presidente comune. Ed è ozioso parlare in questo caso di *referendum* prima di stabilire l'uguaglianza di fatto fra il piccolo e il grande industriale.

Ora dunque una legge che ha scopi così nobili, così elevati e così umanitari come questa, non deve prestarsi a tutelare gl'interessi del più forte a detrimento del più debole. Una legge così fatta scatenerrebbe contro di sè stessa spirito di opposizione e in poco tempo cadrebbe in disusuetudine.

Ma prima di essere abrogata o di essere modificata essa avrebbe avuto già l'effetto di scoraggiare le iniziative individuali e di paralizzarne l'azione!

Alcune altre osservazioni parziali mi rimarrebbe ancora a fare intorno a questa proposta di legge, ma esse saranno accennate allorchè dovrò svolgere gli emendamenti che ho già presentati e finisco per non abusare della pazienza della Camera. Ma prima di finire mi sia consentito di fare voti affinchè il Parlamento discuta ed approvi sollecitamente il disegno di legge sul *Contratto di Lavoro*, e il Ministero di agricoltura proceda dal canto suo, con altrettanta sollecitudine, alla nomina degli ispettori del lavoro; perchè io sono intimamente persuaso che senza le Commissioni probivirali provinciali e senza un servizio perfetto di vigilanza e di ispezione, tutte le leggi sociali che noi voteremo qua dentro, compresa questa, comunque possa essere integrata o modificata dalla odierna discussione parlamentare, rimarranno inefficaci e non apporteranno mai quei benefici pratici che le classi lavoratrici sono ormai in diritto di attendere e di esigere da esse. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È presente l'onorevole Comandini?

(*Non è presente*).

Perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Palma.

DI PALMA. Mi ricordo di essere ancora un giornalista, e come tale mi accingo a patrocinare la sorte e la condizione di tutti i colleghi miei

della stampa, che io ricordo sempre con vivissimo piacere e col maggior interesse, coi quali ho lungamente collaborato e coi quali — anche se oggi discorde di idee — mi auguro di poter sempre conservare saldi i legami di simpatia e di solidarietà.

Chi ha vissuto intensamente la vita del giornale, chi ne conosce le pochissime soddisfazioni e soprattutto chi ne conosce i grandi ignorati sconcerti, chi ha sopportato molti anni di lavoro notturno assai magramente ricompensato, non può non preoccuparsi delle condizioni dei giornalisti, le quali possono benissimo essere assomigliate a quelle di tutti gli altri lavoratori, in modo da poter giustamente reclamare quello stesso riposo domenicale, che voi, onorevoli colleghi, almeno me lo auguro, non vorrete negare agli operai delle altre industrie.

Io non entro nel dibattito se la legge che noi oggi esaminiamo rappresenti un altro passo verso le riforme liberali e sociali, o se sia nel fatto — come molti credono — una limitazione di libertà. Mi limito semplicemente a dire, che se noi vogliamo accordare agli operai del braccio il riposo domenicale, non c'è alcuna ragione perchè un eguale riposo non sia accordato agli operai della penna.

Il gran pubblico dei lettori ignora la vita febbrile e tormentosa che si agita dietro quel foglio di carta che quotidianamente ci mantiene in comunicazione spirituale con tutto il resto del mondo. Pochi veramente si danno conto dello stillicidio quotidiano del cervello, al quale sono condannati i giornalisti; pochi ne conoscono il lavoro intenso, lavoro che purtroppo abbrevia la giovinezza, che prepara una vecchiaia molto incerta almeno dal punto di vista finanziario, che condanna all'esaurimento rapido dell'organismo morale e fisico.

E questa classe, che noi crediamo in gran parte spensierata e felice, è proprio quella che oggi a mio mezzo, almeno nella sua grande maggioranza, si raccomanda perchè la legge accordi anche a loro il riposo domenicale. (*Rumori dalla tribuna della stampa*).

Ci saranno forse dei proprietari di giornali alla tribuna della stampa?!

Come l'onorevole Cabrini ha giustamente detto nella sua elaborata relazione, la questione del riposo domenicale ai giornalisti arriva alla Camera molto ben preparata, maturamente discussa nella pubblica coscienza.

Onorevoli colleghi, una simile questione fu per prima sollevata dall'Associazione italiana della stampa di Roma, e la stessa Commissione che esaminò la proposta di legge, per darsi esatto conto di tutte le opinioni controverse, interrogò le associazioni della stampa di Roma, di Milano, di Torino, di Venezia, di Palermo, di Firenze, e lo

stesso Sindacato dei corrispondenti residenti a Roma. Tutte queste associazioni, unanimemente, hanno dato parere favorevole pel riposo domenicale. Vi fu anche un convegno a Torino, il quale espresse parere favorevole.

La stessa Commissione, cui era giunta l'eco del possibile danno che pel riposo domenicale dei giornalisti sarebbe venuto agli operai tipografi, interrogò il Comitato centrale della Federazione del libro residente in Torino: quel Comitato centrale, a sua volta, interrogò tutte le dipendenti sezioni della Federazione, le quali, salvo le due sezioni di Milano e di Bologna, si espressero tutte favorevolmente.

Contro questi pareri favorevoli espressi dai giornalisti e dagli operai tipografi, venne fuori il parere contrario, e *pour cause*, dei proprietari di giornali, i quali, riuniti in un convegno, si fecero premura di dichiararsi avversi assolutamente al riposo domenicale. Ma per la cronaca posso dire che due fra i principali giornali d'Italia, la *Tribuna* e il *Corriere della sera*, sono favorevoli.

Voce dalla tribuna della stampa. A parole.

DI PALMA. Dagli umori e dai rumori della tribuna della stampa si vede che ci sono i favorevoli ed i contrari. Appunto ciò mi induce a riassumere tutti gli argomenti portati *pro* e *contra* il riposo domenicale ai giornalisti.

Comincio dall'argomento più sentimentale e più statutario. Vi sono coloro i quali vedono nel riposo domenicale dei giornalisti un'offesa nientemeno che ad un articolo dello Statuto, e propriamente all'articolo 28, il quale dice che *la stampa è libera*. Questi sacerdoti della libertà della stampa, questi difensori ad oltranza dello Statuto, confondono la libertà di stampare e di liberamente esprimere il proprio pensiero con la libertà di pubblicare il giornale in tutti i giorni della settimana! Essi dimenticano che l'articolo 28 del nostro Statuto non è che una derivazione, anzi una riproduzione dell'articolo 18 della Costituzione belga, dove è detto: « *La stampa è libera e la censura non potrà essere più ristabilita.* » Si è trovato quindi molto comodo di ritorcere l'argomento della abolizione della censura contro la proposta del riposo settimanale. (*Rumori alla tribuna della stampa*).

Parlino pure, tanto non mi sgomento!

Sono stati portati anche degli argomenti che chiamerò intellettuali. Si dice che il riposo domenicale sarebbe nientemeno che in contraddizione con tutto lo spirito del mondo moderno, il quale non ammette queste parentesi o sospensioni della vita intellettuale, quasi che il non leggere il giornale alla domenica possa essere uno strappo al continuo esercizio dell'intelligenza, quasi che i fatti di cronaca più o meno rossi di sangue possano portare un contributo alla nostra intellettualità.

Ritengo, invece, che la vita intellettuale si alimenti molto più saldamente e agevolmente con la pubblicazione e con la lettura di riviste domenicali. Noi dovremmo, anzi, incoraggiare questo genere di letteratura giornalistica, la quale finora in Italia non ha avuto fortuna, per mancata diffusione. La domenica si potrebbero pubblicare riviste ebdomadarie, piccole rassegne illustrate, preparate durante la settimana e, se si vuole, anche completate con i pochi telegrammi di agenzie giunti nella notte del sabato.

Ma poi, non è esatto il dire che di domenica non si avrebbero giornali quotidiani, perchè avremmo quelli che si pubblicano presentemente nelle prime ore della domenica, preparati cioè nella notte del sabato; questi giornali continuerebbero ad uscire regolarmente come ora. Verrebbero soltanto a mancare i giornali della domenica sera e del lunedì mattina.

Ma, pur volendo difendere questa intellettualità a tutti i costi, moltissimi membri dell'associazione della stampa giustamente proponevano di pubblicare la domenica sera e il lunedì mattina un piccolo bullettino di notizie con i soli telegrammi delle agenzie ed anche con eventuali altri telegrammi particolari, ma senza alcun colore politico.

E perchè non diventasse una speculazione, il ricavato della vendita sarebbe anche devoluto per opere di beneficenza.

Ma, si dice: tutto ciò contrasta con le nostre abitudini, come se noi fossimo un Paese molto più progredito della stessa Inghilterra, della Germania, dell'Austria, dove i giornali domenicali non ci sono, dove non ci sono che quelli ebdomadari e dove appunto si è provveduto con la pubblicazione di piccole riviste, che sono completate anche con alcuni telegrammi riguardanti avvenimenti di notevole importanza.

Si è detto anche, che questo riposo potrebbe sembrare una specie di omaggio al clericalismo. Ma noi abbiamo scelto quel giorno, perchè tutti, a qualsiasi religione appartengano, fanno festa alla domenica, giorno in cui tutti ci possiamo vedere l'un l'altro, in cui ci possiamo incontrare, in cui tutti possiamo al tempo stesso godere del riposo settimanale, o dedicarci interamente alle nostre famiglie.

Gli studiosi della materia poi possono benissimo riscontrare la relazione dell'onorevole Cabrini, dove è largamente trattata anche la questione della legislazione estera e dove ognuno si accorgerà agevolmente che noi non vogliamo essere innovatori, ma vogliamo semplicemente imitare, anche in ritardo, altri paesi non meno progrediti e civili del nostro, e la cui media dei lettori è molto più alta che non in Italia.

Conveniamone, o signori, questa opposizione

che vorrebbe sembrare intellettuale, che vorrebbe anche avere una certa vernice politica e sociale, in fondo non è che una opposizione puramente industriale. Ed è logico: i giornali che più si agitano sono quelli attivi, i quali dovrebbero pubblicare 52 numeri in meno all'anno; quindi sarebbero 52 attività quotidiane sottratte al bilancio della loro industria. Ma quando il giornalismo si afferma come industria, non c'è ragione che si venga poi a pretendere per esso una condizione di privilegio in confronto delle altre industrie contemplate nella proposta di legge.

Onorevoli colleghi, altro è il giornalismo dal punto di vista di redazione, altro è il giornalismo dal punto di vista industriale. Se prendiamo a considerare moltissimi giornali, — salvo le buone ed encomiabili eccezioni — essi non sono che delle aziende industriali, sono delle Società anonime dietro cui si asconde della gente o degli industriali che nulla hanno da vedere col giornalismo: quindi non c'è ragione alcuna che, per tutelare gli interessi speculativi dei proprietari dei giornali, si venga, con la scusa dell'intellettualità, a sostenere una tesi la quale non tende ad altro che a voler continuare a spremere ininterrottamente il cervello dei lavoratori del giornale.

Si dice anche che con questa legge si verrebbero a ledere gravissimi interessi, quali sono quelli rappresentati dai contratti per la pubblicità, che diverse Amministrazioni di giornali hanno in corso. Ma di grazia, se ci sono contratti in corso, alla limitatissima sospensione di una giornata durante la settimana, ben si può riparare con maggior spazio da convenirsi, oppure con una pubblicità più intensa durante la settimana. E poichè la pubblicità più ricercata è quella della domenica, bisogna ricordare, come ho detto, che non mancano i giornali della domenica mattina. Tutto si ridurrebbe, quindi, alla mancata pubblicità dei giornali della sera, la quale potrebbe riversarsi in quelle riviste ebdomadarie, delle quali vi ho parlato.

Si è detto anche che ne verrebbe un gravissimo danno alle industrie affini, quali sono le fabbriche di carta, le fabbriche d'inchiostro, le fonderie di carattere, ecc., perchè verrebbe a diminuire di un settimo, per lo meno, il prodotto di queste industrie. Non esageriamo: i giornali quotidiani che non pubblichino il numero della domenica, possono benissimo sostituirlo con un numero doppio in altro giorno; dunque, il danno all'industria della carta e dell'inchiostro non ci sarebbe. E la stessa stampa delle riviste ebdomadarie potrebbe benissimo supplire questo settimo di mancata produzione.

Ho fra mani la relazione del professore Montemartini del Comitato permanente del lavoro. Il

professore Montemartini si preoccupa moltissimo della sorte degli operai tipografi. Anzitutto, non sarebbe un principio perfettamente equo quello di voler tiranneggiare una classe, per non colpirne un'altra: e poi il professore Montemartini avrebbe dovuto ricordare, che non tutti i tipografi sono contrari al riposo domenicale; ma che semplicemente due sezioni si espressero sfavorevolmente. Ma vi è di più: nella grande industria giornalistica moderna, l'operaio tipografo non rappresenta più la totalità del personale di tipografia, come la rappresentava una volta. Oggi con l'applicazione delle macchine *lino-type*, il numero degli operai tipografi è venuto immensamente diminuendo, fino al punto che esso non rappresenta più del 40 per cento del personale impiegato.

E lo stesso professor Montemartini ha voluto scrivere: *i giornalisti abbisognano, meno dei lavoratori manuali, di un giorno festivo di riposo: perchè i godimenti intellettuali del riposo essi li possono avere anche nei giorni feriali; essi possono, in qualunque giorno della settimana, trovare conforti e godimenti!*

Onorevoli colleghi, se noi giudichiamo i giornalisti dal modo come ci si presentano, con un eterno sorriso sulle labbra e col motto di spirito sempre pronto, forse potremo dar ragione al professore Montemartini. Ma chi penetra nell'interno della vita giornalistica, non trova che il giornalista, il quale esaurisce quotidianamente cervello ed energie, abbia meno diritto dell'operaio a godere il suo riposo domenicale.

Si è proposto: invece del riposo assolutamente fisso, del giorno della domenica, si potrebbe attuare il riposo per turno dei giornali, in modo che un giorno riposi un giornale, ed un altro giorno un altro giornale. Piano! Il sistema è abbastanza ingegnoso ed abile; ma allora noi verremmo ad applicare il riposo non più per effetto di una legge, ma per effetto di convenzioni fra proprietari di giornali; ed allora queste convenzioni potrebbero variare e determinare delle stridenti differenze fra una località e l'altra, fra una città e l'altra.

Il riposo, per essere efficace ed utile, deve essere applicato per legge, a giorno fisso, per tutti i giornali.

Molto meno può essere accettabile la proposta del riposo individuale, per turno, nell'interno della redazione, in modo che, un giorno, riposi un redattore, un altro giorno, un altro redattore. Simile forma di riposo sarebbe illusoria. Chi conosce la redazione d'un giornale, chi sa le improvvise circostanze che assai spesso si verificano, sa anche che un redattore non abbandona la sua rubrica, specie se, nel giorno fissatogli per il riposo, si avverino fatti politici o di cronaca d'una certa importanza.

Ed, ammesso anche che il redattore godesse del suo giorno di riposo, il riposo di uno sarebbe un maggior lavoro per il resto della redazione; ed il proprietario del giornale non verrebbe, nel complesso, ad accordare alcun riposo!

Concludendo: il dibattito è sostenuto, da un lato, dai redattori; dall'altro, dai proprietari dei giornali; da un lato, cioè, dal lavoro, e dall'altro, dall'aborrito, ma sempre invidiato capitale. Ma, sento dire: i proprietari, però, hanno diritto ad avere tutte le considerazioni possibili. D'accordo. Ma, se noi volessimo avere uguale considerazione per i proprietari dei giornali e per i loro redattori, ci sbagliremmo! I miei non brevi anni di giornalismo mi hanno dato abbastanza agio di poter vedere la vita che menano i proprietari dei giornali, e quella che menano i redattori. (*Approvazioni dalle tribune — Interruzione del deputato Monti-Guarnieri*).

PRESIDENTE. Invito le tribune a far silenzio! Le farò sgombrare, se si permetteranno interruzioni. È una cosa scandalosa!

DI PALMA. Noi sappiamo che i proprietari dei grandi giornali si permettono lussi dei quali i redattori non hanno nemmeno la più lontana idea. Essi si permettono e villeggiature, e bagni e montagne, e carrozze, e cavalli ed automobili; e grandi partite di caccia e... di giuoco. Ed i redattori di giornali? Salvo rarissime eccezioni, con tutte queste forme di *sport*, non hanno familiarità!

Sarebbe strano, quindi, che la legge dovesse ugualmente preoccuparsi del proprietario e del redattore del giornale...

PRESIDENTE. Onorevole Di Palma, Ella parli alla Camera, e non badi alle tribune! (*ilarità*).

DI PALMA. Il lavoro obbligatorio dei redattori è continuo ed insistente; la loro posizione è incerta, e più incerto è il loro avvenire. Nessuno conosce la febbre che anima questa classe di lavoratori, i quali si consumano con le polemiche quotidiane, e fra i quali assai spesso si trovano eroi ignorati, capaci di affrontare ogni privazione, talvolta la miseria, pur di non staccarsi da quel pezzo di carta, al quale sono legati da passione indomabile! Onorevoli colleghi, specialmente noi della Camera dobbiamo ricordare che proprio dalla tribuna della stampa, dalla famiglia dei giornalisti, è sempre venuto il maggiore appoggio, la più efficace tutela per la difesa di tutte le buone idee, e di tutte le cause che qui e fuori si combattono, sia per le riforme politiche, sociali ed operaie, sia per la stessa libertà del pensiero. E proprio noi dovremmo oggi negare il nostro appoggio a questa classe così bene-

merita, così utile e, per quanto temuta, sempre generosa e stimata?

PRESIDENTE. Onorevole Di Palma, Lei parli dell'argomento, in tesi generale... (*Rumori dalle tribune*).

Invito le tribune a far silenzio!

Parli dell'argomento, e si rivolga alla Camera.

DI PALMA. Finisco, onorevoli colleghi, col dire che faremo opera altamente giusta e civile non negando ai giornalisti il riposo domenicale, riposo non solo per il loro cervello, ma anche per la loro fibra stanca, resa nevrastenica dall'eccesso del lavoro e dal continuato tormento del loro pensiero.

Dal canto mio, come vecchio giornalista, invito i colleghi della Camera ad ascoltare la voce di tutti questi lavoratori, piuttosto che la voce, molto sospetta, di coloro, che sotto un'abile vernice di intellettualità offesa e di abitudini sociali manomesse, nascondono questioni di puro industrialismo giornalistico. Invito gli onorevoli colleghi a votare una legge per i giornalisti, in modo che si possa premiare l'opera di coloro, che sono poi gli unici fattori dei giornali e della fortuna dei loro proprietari. (*Vive approvazioni — Applausi dalla tribuna della stampa*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marinuzzi,

MARINUZZI. Onorevoli colleghi, io avevo pensato di proporre qualche emendamento ad alcuni degli articoli di questo disegno di legge. Ma ripensandoci meglio, mi pare più opportuno anzichè presentare emendamenti, fare qualche brevissima osservazione sul testo in generale di questo disegno di legge, tanto più che mi fa una certa impressione il fatto che questo nuovo testo si dice concordato per la discussione fra Governo e Commissione. Io confesso di non comprendere sino al fondo che cosa significhi questo accordo, che cosa significhi progetto concordato per la discussione. Ordinariamente si suol dire che si concorda un testo tra la Commissione ed il Governo, e basta. Vuol dire che Commissione e Governo sono d'accordo nel sostenere il testo concordato.

Ma che significa questa distinzione, che cioè l'accordo è ristretto alla discussione? Vuol dire che la Commissione e il Governo sono d'accordo nello scegliere il campo in cui la discussione deve essere fatta, ma ognuno si riserva la libertà delle proprie opinioni: riserbiamoci dunque per la discussione una libertà anche maggiore.

E la prima osservazione che salta agli occhi di chi legge tanto la pregevolissima rela-

zione della Giunta, quanto i due testi, cioè i due antichi testi della Commissione e del Governo, e poi il testo concordato per la discussione, è la incertezza sul concetto che informa la legge. Si tratta di una legge la quale deve essere d'ordine generale e regolatrice in certo modo della economia del Paese in rapporto ai costumi, alle consuetudini ed anche se vuolsi alle credenze religiose, oppure deve essere una legge che non guardi se non sotto il punto di vista sociale o socialista le condizioni dell'operaio?

Questo è perfettamente incerto, perchè se si guardi al concetto della legge in sè, il quale è ispirato a quest'unica idea e cioè una volta la settimana deve cessare ogni lavoro, il concetto di questa legge è ben differente. Qui non si fa che proteggere l'operaio di fronte al possibile sfruttamento del capitalista o dell'industriale.

Ma il guaio peggiore specialmente di questo nuovo testo concordato, è questo: Si tratta di un vero e puro obbligo di riposo settimanale, come parrebbe a guardare gli articoli che parlano di sorveglianza, di contravvenzioni, ecc., o si tratta di un diritto che hanno gli operai? E dicendo diritto s'intende significare scelta di usufruire di questo diritto o anche di rinunciarvi?

La questione non è inutile, perchè guardando al testo antico del Governo, si diceva in esso che il riposo festivo era dovuto al lavoro industriale, agricolo, commerciale, ecc.

E si diceva che gli operai nel senso largo della parola, debbono goderlo. Ora nella prima espressione c'era il diritto di godere, ma nella frase « debbono godere » c'era racchiuso anche il dovere di godere questo diritto. E poi si aggiunge: ogni convenzione contraria è nulla. Nel progetto della Commissione questa formula era conservata, mentre nel progetto concordato per la discussione non si dice più che gli operai debbono godere, ma si dice hanno diritto; e l'inciso circa la convenzione contraria non si trova più.

CABRINI, relatore. È uno dei tre errori di dizione: un periodo ripetuto in due punti ed un capoverso soppresso.

MARINUZZI. Ringrazio il collega di questa spiegazione: vuol dire che nel progetto il comma « Ogni convenzione contraria è nulla », rimane. Ma un altro importantissimo punto è quello che concerne le eccezioni al riposo festivo, le quali dimostrano che il disegno di legge non si ispira al concetto di un riposo obbligatorio generale secondo il costume inglese, per cui alla domenica anche la posta tace e per cui in certi paesi è sospeso anche il lavoro dei vettori, ferrovie,

tramvie, ecc. Anzi all'articolo 3° che pur concerne le eccezioni, è riconosciuto il diritto nei Comuni e nelle Provincie e sotto particolari garanzie di stabilire il riposo festivo quasi in via di eccezione e per certe date ore. Si parla in questo articolo delle privative di sali e tabacchi, delle rivendite di generi alimentari da acquistarsi per loro natura giorno per giorno, di negozi al minuto, anche ambulanti, di manifatture, di confezioni, di oreficeria e di strumenti agricoli. Ed io mi spiego queste eccezioni, perchè soprattutto i lavoratori della campagna e dei sobborghi per l'acquisto degli strumenti agricoli, degli orecchini o degli spilloni per le figlie o le mogli o per altri generi del minuto consumo non possono recarsi al capoluogo se non la domenica. Quindi questa eccezione è perfettamente logica. Ci sarebbe da osservare che mentre si assicura a questi lavoratori agricoli un giorno di riposo settimanale, però a servizio di questa classe si mette quella dei commessi, dei piccoli industriali i quali proprio per la comodità degli agricoltori debbono essi lavorare. Ma queste piccole incongruenze vanno spiegate con le necessità di un criterio pratico, anzichè di un criterio astratto e scientifico. Soltanto qui io domanderei che cosa entrino a fare nel comma c i negozi ambulanti. Se nell'articolo 1° si parla di operai apprendisti e di impiegati addetti a manifatture, ecc. io osservo che il negoziante ambulante non è nè apprendista, nè commesso, egli è un po' di tutto, perchè è proprietario, è commesso, è industriale e secondo certi criteri di giurisprudenza è anche commerciante, tantochè a lui alcuni Tribunali hanno voluto imporre la tenuta di regolari libri di amministrazione, un bilancio, ecc. anche quando egli fosse analfabeta.

Ebbene i negozianti ambulanti possono esercitare anche nei giorni festivi perchè essi non rappresentano un grande negozio ma un negozio piccolissimo; ed allora bisognerebbe cambiare la dicitura dell'articolo 1° e non dire più « il commesso, l'operaio ecc. » ma estendere il concetto che nessun commerciante, nessun industriale può lavorare, secondo la sua industria, nel giorno festivo, sia esso operaio, o capo di fabbrica.

Quanto ai piccoli negozi la questione è gravissima. Io sono spinto a pregare la Camera di prestarmi la sua attenzione, non tanto da telegrammi che arrivano dal collegio e dalle famiglie che tengono in casa dei rivenditori, quanto dal fatto che questa classe di commessi dei piccoli negozi è numerosissima, è un vero esercito, e non è possibile domani dire a questa gente: si è fatto il riposo festivo per questo, per quello e per quell'altro, e per voi no! Si tratta di

migliaia e migliaia di lavoratori, i quali per la eccezione di questa legge non vengono a godere del riposo festivo.

La ragione, che la relazione mette avanti, cioè di dare agli agricoltori, agli abitanti delle campagne la facilità di andare al Capoluogo la domenica a far le compere, merita attenzione, ed ha il suo peso, ma si potrebbe rimediare, qualora si riconoscesse che il riposo festivo è di regola la domenica, ma che, in via di eccezione, può essere stabilito anche un altro giorno, per modo che i lavoratori delle piccole industrie, gli operai delle piccole manifatture, i commessi di negozi al minuto potessero essere obbligati a lavorare la domenica, ma potessero avere un altro giorno intiero di riposo, che è quello, a cui tiene questa povera gente. Si potrebbe allora dare ai Municipi questa facoltà, caso per caso di mutare il giorno del riposo festivo, e di dare il riposo in uno di quei giorni, in cui il piccolo negoziante, direi quasi, sciopera. In quei giorni, in cui il piccolo negoziante non vede affluire al suo negozio dei visitatori, potrebbe dare ai suoi dipendenti l'intero riposo festivo e compensare questa mancanza di lavoro col farli lavorare la domenica, in cui il negozio potrebbe restare aperto per tutto il giorno. Ma che nella legge ci sia questa eccezione, per la quale per molte classi di operai il riposo festivo non deve esistere, io non lo ammetto addirittura.

Dico, non deve esistere, perchè che cosa importa che alla domenica questa gente lavori solo quattro ore? Noi siamo partigiani del lavoro di otto ore, ma se l'operaio, se il commesso ne lavora quattro si passi a lui la mezza giornata. Ma, calcolando il tempo, che questo operaio, questo commesso deve impiegare per andare al negozio, e poi il tempo che il padrone deve perdere per chiudere il negozio, si vede che l'operaio, il commesso sarà libero soltanto verso un'ora dopo mezzogiorno; e allora tanto vale che esso lavori tutta la giornata, perchè avverrà che i padroni pagheranno metà di salario a questi operai e gli operai in fondo sciuperanno tutta la giornata, senza godere alcun beneficio. Bisogna che il riposo festivo o ci sia, o non ci sia. Per i negozi necessari all'uso pubblico, ed anche per i piccoli negozi si può provvedere in questa maniera: dando il riposo in un giorno che non sia la domenica. In questo senso mi faccio eco di una classe di persone educatissime, quali sono i commessi di barbiere, i quali sono numerosissimi e tengono al riposo domenicale. Io comprendo che vi può essere qualcheduno che alla domenica abbia premura di farsi la barba e che debba trovare uno sfogo a questo suo onesto desiderio; ci può essere una

fiesta da ballo, alla quale il galante non può andare con la barba rasata dal giorno innanzi...

MONTI-GUARNIERI. Se la fa il sabato.

MARINUZZI. ...io osservo come i proponenti di questa legge, tutta gente amante dell'operaio e delle classi non elevate della società, pensino anche ai galanti, che debbono andare alla festa da ballo; ma forse hanno pensato gli egregi colleghi agli agricoltori, a tutti gli altri operai che avendo vacanza la domenica profittano di quel giorno per farsi radere. Però si sa, che è nel costume che tutta questa gente vada a sbarbarsi la sera del sabato, e che tutti i barbitonsori in quella sera stanno aperti fino alla mezzanotte, ed i loro commessi sono lieti che si prolunghi l'orario del sabato, piuttosto che si vada fino al mezzogiorno della domenica.

Ed io vorrei che questa proposta di legge, pur ispirandosi al concetto della necessità di qualche eccezione alla regola del riposo festivo, cercasse di non rendere odiose queste eccezioni estendendole ad una classe numerosissima. Per tal modo si farà una legge che veramente corrisponderà a quel *desideratum* generale, e che non guastando le comodità dei ricchi, rispetti nel tempo stesso i bisogni degli umili. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

COTTAFAVI. Farò alcune brevi osservazioni a questa proposta di legge, alla quale mi dichiaro in massima favorevole. Non vi è dubbio che la questione del riposo festivo, domenicale o settimanale che dir si voglia, è ormai entrata nella coscienza pubblica dei popoli civili e conseguentemente ha apostoli sinceri in ogni classe di cittadini. Si è riscontrato, ed una parte di queste teoriche è stata con molta forza e con singolare competenza esposta dall'onorevole Sanarelli, come la decadenza fisica dei lavoratori sia dovuta in gran parte allo sforzo del lavoro troppo continuato, e quindi sia necessario nell'interesse della pubblica igiene e del popolo nostro di apportare un freno e di concedere quel riposo che è una regola fisiologica. Non vi può essere quindi alcun dissenso in ordine al principio ispiratore di questa legge. La relazione redatta dal collega Cabrini ha esposto tali dati e tali considerazioni che avrebbe potuto esser sottoscritta da qualunque altro che siede in qualunque settore di questa Camera. Ma se il principio informatore della legge è splendido, per quanto riguarda la sua applicazione, i dissensi non sono lievi nè pochi. Anzitutto si è attaccato vivamente il progetto perchè, avendo assunto il titolo di riposo festivo, esso è invece cambiato in un vero e proprio riposo domenicale, facendo decorrere il periodo del riposo dalla sera del

sabato al mattino del lunedì. Chiamatelo quindi festivo finchè si vuole, ma non è altro che un riposo domenicale, implicando intiera la domenica. Questa osservazione non mi sembra assolutamente oziosa. Immaginare di stabilire un altro giorno che non fosse la domenica per il riposo settimanale, sarebbe un andar contro la coscienza pubblica e religiosa della grande maggioranza degli italiani. Perchè si possono fare delle teorie trascendentali finchè si vuole, ma certe cose non si possono nè si debbono contraddire o trascurare.

Ora sotto questo rapporto io lodo la Commissione che ha implicitamente accettato il principio, benchè l'abbia contemperato con l'aggettivo di *festivo*. La legge che stiamo discutendo nella sua applicazione darà luogo a molti incidenti, a molte disillusioni specialmente sul principio, ma che con l'avvenire produrrà, io credo, degli effetti benefici. Già leggi di questo genere che sono costrette a toccare gravissimi interessi in ogni ordine dell'attività sociale, leggi che toccano professioni così disparate, che toccano interessi molte volte in concorrenza tra loro quali possono essere quelli dell'industria, del commercio e dell'agricoltura, non possono di primo slancio soddisfare a tutte le esigenze. Bisogna concedere ad esse nella loro applicazione quel periodo di maturità che è stato strettamente necessario anche alla loro preparazione. Le trattative fra la Commissione e il Governo, l'ampiezza della relazione e degli studi fatti, sono già una prova delle difficoltà che conveniva affrontare e dei problemi sui quali era opportuno di portare lo studio. Pertanto io credo che le difficoltà e gli ostacoli s'incontrino non già nell'approvazione qui alla Camera, ma nella sua applicazione; dalle difficoltà stesse sorgerà la necessità del rimedio. Perchè questa legge, fatta per tutta l'Italia, troverà tante diverse applicazioni, quante saranno le Provincie, le categorie di professioni a cui verrà ad applicarsi, e dal male, come si suole dire, ne verrà spontaneo il rimedio.

Ma io intendo di fare alcune osservazioni affinchè il ministro ed il relatore abbiano bene a chiarire questioni che per me sono di vitale importanza.

Questa legge ha molto considerato la questione degli operai che appartengono all'industria e nell'articolo 5 è specialmente considerato quello che riguarda gli operai dell'agricoltura. Ora a me pare che sia indispensabile specialmente in ordine all'articolo 5 avere dei chiarimenti, perchè non ne venga nell'applicazione un danno tale, che oltre a renderla inapplicabile non comprometta l'esecuzione del principio anche nella coscienza stessa del popolo, in modo che una

legge fatta per proteggerlo, non abbia ad essere considerata come una legge dannosa e vessatoria.

E vengo subito alla questione. Io ho visto che in questo articolo 5 saranno le Amministrazioni comunali, che al principio di ciascun anno formeranno l'elenco di quei lavori agricoli che non consentono riposo festivo a chi sia occupato per conto d'altri in modo stabile o avventizio.

Ora a me pare che questa disposizione consacri un sistema che non garantisce abbastanza il diritto del lavoro in certi momenti in cui l'indispensabilità di esso è riconosciuta, imperocchè nello stato delle campagne vi sono dei momenti in cui non è lecito disciplinare nè la durata nè il modo con cui certi lavori si eseguono; così, ad esempio, nei momenti in cui vi è nelle condizioni climateriche la minaccia d'una invasione peronosporica, non si saprebbe come immaginare che gli agricoltori dovessero recarsi al Municipio il venerdì o il sabato per ottenere il permesso per dare i trattamenti rameici, forse quando gli uffici del Comune sono chiusi. E la Camera sa che in questi casi il ritardo di dodici ore ed anche di otto o sei ore può compromettere l'intero raccolto; l'essere stato in ozio sei ore di più può significare la disoccupazione completa per i mesi di novembre, ed anche la miseria per tutta l'invernata. Per esempio, in certi luoghi delle Puglie coltivati a vigneti, oppure nei dintorni di Stradella, dove in certe epoche dell'anno è necessaria dappertutto l'applicazione del solfato di rame, quando il permesso del lavoro venisse arbitrariamente negato, si avrebbe la disoccupazione e la miseria per una intera annata.

Dunque io desidererei che l'egregio relatore, il quale ha aggiunto nuove categorie a quelle, che non avrebbero diritto di fruire in determinate circostanze del riposo festivo, e che tanto si è preoccupato dell'alimentazione del bestiame e dei bachi da seta, affinchè queste cospicue fonti di rendita pubblica e privata non vengano compromesse, avesse a dichiarare formalmente che anche per quanto riguarda la coltura dei vigneti e dei terreni, la falciatura delle messi, e tanti altri lavori agricoli, che, comprendo anch'io, è difficile poter elencare in un articolo di legge se non sotto una forma sintetica, si provvederà ad eliminare i medesimi inconvenienti, che si sono voluti eliminare nell'ultimo capoverso dell'articolo 5.

Sarebbe strano che, mentre noi in questa Camera, uomini, che hanno appartenuto al Governo, i quali fanno poggiare tutte le riforme tributarie sopra le tasse della produzione e vendita del vino e degli alchools, noi avessimo a con-

sacrare in una legge un principio così turbativo delle risorse precipue della finanza italiana. Spero per ciò che su questo punto l'onorevole relatore e l'onorevole ministro potranno darmi chiarimenti e spiegazioni assolutamente decisive.

Ed un altro chiarimento desidererei. Ho sentito che viene concesso a chi ha più operai, e specialmente a chi esercita il commercio, di adoperare a turno questi istessi operai. E sta bene; dal momento che si può conciliare il riposo con l'esercizio della mercatura e di una determinata industria, è bene che la legge lo abbia detto; ma per coloro, i quali esercitano un lavoro od una industria, ma che non hanno nessun dipendente, per coloro, che nelle piccole borgate o nei villaggi esercitano la minuta rivendita o lavorano nei giorni festivi, perchè queste giornate per essi rappresentano il maggior commercio ed il maggior lucro, io desidererei che nella legge si facesse per costoro una speciale esclusione.

Certo la legge nulla dice in proposito, ma io domando che il suo silenzio venga chiarito. *(Interruzione dell'onorevole relatore).*

Sì, perchè altrimenti i carabinieri potrebbero andare a far chiudere il locale, mentre egli potrebbe dire che non dipende da nessuno, che lavora per conto suo, e quindi nessuno ha diritto di farlo smettere.

Un'altra disposizione non vorrei in questo disegno di legge, e credo che l'onorevole relatore e la Camera saranno del mio parere.

Si viene a dire che per le farmacie si dovrebbe determinare dalle autorità comunali quale di esse dovrà essere aperta. Ora, a me pare che, trattandosi di farmacie, il che implica qualche cosa di ciò, che non è il concetto del lavoro manuale, non si possa applicare la stessa disposizione per una ragione molto semplice. Come il medico non si può imporre all'ammalato, perchè prima di tutto è necessaria la fiducia dell'ammalato, e molte volte il cambiamento del medico significa il peggioramento dell'infermo, che vuole quel sanitario, in cui ha fede, così credo che, anche in materia di farmacia, si abbia diritto per parte del pubblico di servirsi di quel professionista, che gode la sua stima. Non v'ha dubbio che fra taluni esercizi e taluni altri, in materia di efficacia di rimedi, di genuinità, di fiducia, c'è grande differenza. Non comprendo poi perchè un ospedale, un ricovero di mendicizia, un'opera pia, che hanno tanta quantità di ammalati, dovrebbero nei giorni di domenica cambiare farmacia, se la farmacia, di cui si servono abitualmente, deve chiudere, non avendo un sostituto. Bisogna che ci mettiamo in mente che ci sono

piccoli centri dove il farmacista è unico, o dove ci sono due o tre farmacisti soli.

Qui viene anche opportuno il caso di considerare che si possono ledere interessi e anche produrre disposizioni contrarie a contratti già stabiliti i quali potrebbero essere già in corso tra farmacisti e opere pie ed ospedali. Su questo punto credo che il relatore ed il ministro vorranno portare una parola senza dubbiezze, la quale giovi a diradare ogni mia esitazione e a far sì che chi ha fiducia in un professionista di questo genere possa servirsene anche durante il riposo festivo. Perchè altrimenti poi si farà in modo di eludere la legge; al ora commetteremmo un atto di ipocrisia se nel momento di votare la legge ammettessimo così, a cuor leggero, che essa può venire elusa. Infatti non v'ha dubbio che chi intende rivolgersi ad un determinato esercizio farmaceutico, ancorchè l'esercizio sia chiuso, va a bussare alla porta del farmacista, e si fa spendere la ricetta che gli è necessaria per l'infermo.

Cosicchè è inutile una disposizione di questo genere: le farmacie verrebbero escluse, a meno che, ripeto, non si trovi il mezzo di rendere obbligatori i turni. Ho visto nel disegno di legge che tutti gli esercizi per minute vendite, caffè, restaurants, verranno mantenuti aperti. L'unica categoria che non ho visto nominare (e qui credo che ci sia una reticenza pudica del relatore, che non ha forse voluto adoperare la frase che avrebbe urtato un pochino molti colleghi) è quella delle liquorerie.

Francamente, se facciamo il riposo festivo per mandare i nostri operai ad abbandonarsi all'alcoolismo, troverei che verremmo meno ad uno dei grandi scopi, che questa legge si prefigge. Nel votare questa legge vorrei che fosse stabilito il modo, nel quale questo riposo festivo viene impiegato, non già con prescrizioni di legge, perchè non si può imporre a nessuno di impiegare il proprio tempo festivo in un modo piuttostochè in un altro, ma trovando modo perchè, come il giorno di vacanza per il ragazzo non deve diventare un giorno di monellerie, così sian tolti dall'ozio e dalla taverna l'operaio e l'agricoltore.

Nel votare una legge di questo genere si doveva cercare il modo di fornire in questo giorno di riposo la possibilità di intensificare un po' quella intellettualità, di cui l'operaio ha tanto bisogno, all'infuori delle solite prediche politico-sociali, ove nulla ha da imparare di utile.

Io credo che il disegno di legge nella sua applicazione produrrà l'effetto che, quando sarà in atto, si vedrà la necessità di creare questi

mezzi e questi istituti, che oggi mancano, per istruire il popolo.

Ad ogni modo è con rammarico che, nel votare questo disegno di legge, veggio che noi accordiamo il riposo all'operaio, facciamo magari chiudere la farmacia, che dovrebbe fornire il mezzo di guarire la malattia, e lasciamo aperta la rivendita dell'alcool, dove la malattia la più terribile si va a contrarre a pronti contanti!

Il disegno di legge, che stiamo per votare, ha reso omaggio al modo col quale i Municipi potranno e sapranno applicare questo riposo festivo. Molta parte della sua applicazione è riserbata ai sindaci ed alle Giunte comunali. Io confido che, o nel regolamento, o mediante opportune aggiunte alla legge, sarà provveduto ad impedire quegli ostacoli, che potrebbero venire per parte dei Comuni alle industrie nei Comuni, che hanno una rappresentanza completamente agricola, ed agli agricoltori nei Comuni, dove la rappresentanza è completamente industriale, o in quelli, in cui si fa, della cattiva politica anzichè dell'amministrazione.

Perchè noi abbiamo sempre nel legiferare considerato il Paese come se fosse creato ad un'unica stregua, come se i bisogni fossero assolutamente eguali, eguali le consuetudini, e come se tutti si sentisse e si volesse allo stesso modo la soluzione di determinate questioni.

Confido quindi che, pur lasciando ai Municipi quell'ingerenza, che è indispensabile, si creeranno degli enti locali, i quali impediranno che si venga a favore dell'industria a sacrificare l'agricoltura, ed a favore dell'agricoltura a sacrificare l'industria, secondo che al potere amministrativo ci sieno più gli uni che gli altri, e cerchino di far trionfare gli intereressi propri piuttosto che quelli della generalità.

Nullameno, ripeto, come adesione all'altissimo principio, che la informa, darò voto favorevole a questa legge, ma attendo dall'onorevole ministro e dall'onorevole relatore quei chiarimenti, che valgano a togliere dall'animo mio i dubbi, che ho esposto, i quali sono molto gravi e divisi anche da molti colleghi, che mi danno segno del loro consentimento. (*Approva-*

PRESIDENTE. È presentel'onorevole Chiesa?
(*Non è presente*).

Perde l'iscrizione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nofri.

NOFRI. Quale uno dei proponenti questo progetto di legge avrei rinunciato a prender parte alla sua discussione, se le fasi che ha attraversato nel passaggio alla Commissione e soprattutto in quello al Governo, non mi ci avesse costretto,

giacchè con quei passaggi tornò a noi troppo profondamente cambiato in alcune sue parti e tale da impormi il dovere di rilevarlo e di ricondurre quindi se possibile la Camera al ristabilimento di tutto intero il concetto che lo informava nel testo primitivo.

Infatti il progetto proposto si fissava nel concetto preciso e categorico di obbligare tutti quanti i lavori ed i servizi pubblici e privati, il commercio, le industrie e l'agricoltura, al riposo festivo o settimanale, distruggendo così qualsiasi elemento che potesse turbare quella obbligatorietà, specialmente per quello che riguarda la concorrenza, e stabilendo, per quanto coattivamente, una vera e propria eguaglianza di diritti e di doveri. Ora tale concetto lo troviamo assai mutato ed in qualche parte anzi assolutamente distrutto.

Già la Commissione aveva del resto cominciato quest'opera disgregativa. Infatti mentre il progetto originario comprendeva anche i lavoratori dipendenti dallo Stato, in quello della Commissione venivano stralciati e si introduceva un articolo speciale con cui si dava mandato al Governo, che lo Stato rappresenta, di stabilire a suo tempo con speciali regolamenti il riposo festivo per i suoi dipendenti.

In tal modo mentre lo Stato, a mezzo di una legge, obbliga i cittadini ad adottare il riposo festivo, comincia esso a sottrarsi a quest'obbligo, salvo poi a determinarlo quando crederà, nei modi e nelle forme che riterrà più adatte ai suoi interessi!

Ma nel nuovo testo che abbiamo dinnanzi l'intervento del Governo ha fatto anche di più e di peggio; mentre ha conservato al Ministero la cennata facoltà di provveder poi come crederà meglio al riposo festivo per i suoi dipendenti, esclude addirittura dalla legge i servizi ferroviari, e li esclude, si badi bene, in quanto lo Stato notoriamente è interessato a questi servizi non solo dal punto di vista dell'ordine pubblico, ma anche dal punto di vista finanziario. In ultima analisi lo Stato che cosa ha fatto? Ha esaminato questa legge, per quanto riguarda i dipendenti suoi e quelli delle Compagnie ferroviarie di fronte al tornaconto del pubblico tesoro ed ha calcolato quanto poteva costargli l'estendere il riposo festivo obbligatorio a queste due categorie di lavoratori. Ha fatto i conti ed ha concluso che non poteva addossarsi tale onere, volendo rimanere nei limiti del bilancio come ora sono, ed ha rimandato il tutto a tempi migliori. Così mentre lo Stato obbliga dei cittadini, delle industrie, dei commerci a subire un sacrificio per l'obbligo imposto del riposo festivo, esenta poi se

stesso da tale obbligo appunto per non sostenere un analogo sacrificio!

È innegabile che in tutto ciò lo Stato non fa una bella figura perchè, come vi ho dimostrato, si sottrae agli obblighi che egli stesso sancisce per tutti gli altri.

Per questo io non posso tacermi, per questo ho voluto parlare al fine di combattere quella parte del disegno di legge che si è allontanata dallo scopo principale dell'uguaglianza di tutti di fronte all'obbligo del riposo festivo e se ne è allontanata pel fatto e per l'interesse di chi doveva essere il primo ad assumersi quell'obbligo.

Ma l'onorevole ministro dirà che il risolversi come egli ha fatto con l'articolo 7 del nuovo testo di legge, di regolare il riposo festivo per i funzionari ed operai dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato nel modo come sarà stabilito e con speciali regolamenti, non vuol dire sottrarsi all'obbligo stesso; l'onorevole ministro dirà che ha bisogno per far ciò di maggiori studi, di calcolare, con maggiore esattezza di quello che avrebbe potuto fare con le risposte, che non sono nemmeno complete, alla Commissione, calcolare, dico, la spesa che sarebbe derivata da quest'obbligo di legge. Ora, se questa è la ragione vera, siccome lo articolo 7 accenna a regolamenti da pubblicarsi e da approvarsi con decreti reali, si può anche lasciarla passare e quindi armarsi di pazienza ed attendere che, dopo la promulgazione della legge, il Governo presenti i decreti contemplati in quell'articolo per stabilire il riposo festivo dei suoi funzionari ed operai.

Dico che ci possiamo rassegnare a questa ragione. Ma che cosa si dovrà dire quando il Governo si oppone recisamente, come ha fatto, al riposo festivo relativamente a tutti i servizi ferroviari, senza eccezione di sorta e vi si oppone senza dirne le ragioni? Almeno senza che noi le possiamo conoscere con esattezza. Che cosa si dovrà dire quando per far ciò aggiunge al comma *c* del testo dell'art. 2 compilato dalla Commissione le parole: *eccettuati i servizi ferroviari*?

E soprattutto che cosa risponderà a tutti quelli che esercitano, per esempio, le tramvie a trazione elettrica od a vapore quando, obbligati a dare il riposo settimanale al loro personale, risponderanno: e perchè non lo date voi per il primo ai vostri dipendenti delle ferrovie? Dico vostri in quanto le convenzioni ferroviarie vi fanno compartecipe dell'azienda ferroviaria, ed in quanto voi siete il proprietario delle ferrovie. Il Governo si troverà certo in imbarazzo di fronte alla domanda di quegli esercenti, oppure risponderà che per quanto

riguarda il servizio ferroviario delle grandi reti principali e secondarie (e quelle appunto concernere l'aggiunta al comma *c* dell'articolo 2) il Governo non può, per i contratti che lo legano alle Società ferroviarie che le esercitano, imporre alle medesime nuovi oneri dipendenti in misura più o meno grave dal riposo settimanale che si volesse dare a tutto il personale dipendente.

Ma tale risposta non può aver valore effettivo, giacchè, fra l'altro, è già distrutta dai precedenti. Ormai è noto che tutte quante le questioni ferroviarie provocate o dipendenti dalle Società esercenti, quando si sono volute risolvere a beneficio di tutti o di una data categoria di cittadini, sia pur anche del solo personale, e si sono volute risolvere all'infuori e al di sopra dei contratti che legavano il Governo alle Compagnie, lo Stato si è assunto gli oneri conseguenti. Ed ecco come, con la creazione delle tariffe eccezionali del passato settembre pei prodotti agricoli meridionali, lo Stato si è assunto l'onere maggiore che veniva a gravare sull'esercizio per la diminuzione degli introiti. Ed ecco pure come lo Stato si è assunto, se non tutto, in gran parte, l'onere corrispondente ai vantaggi che si ottennero dal personale ferroviario col concordato del marzo 1902. Non cito che questi due esempi; ma essi sono sufficienti a dimostrare che i contratti vigenti non hanno per nulla impedito che una riforma si compiesse, che una legge di utilità pubblica venisse mandata in attuazione, tanto riguardo al paese in generale, quanto riguardo a qualche classe di cittadini in particolare.

Perchè oggi quindi ci si porterebbe avanti questo ostacolo dei contratti colle Compagnie private? O l'onere corrispondente a questo allargamento (dimosterò poi perchè si tratti di un semplice allargamento e non della creazione del riposo settimanale) a questo allargamento del riposo settimanale nei servizi ferroviari sarà, fino dal momento che si verificherà, addossato allo Stato, rifiutandovisi le Compagnie esercenti in base alle Convenzioni, e non capisco allora perchè si debba creare, senz'altro, questa eccezione, quando poi verrà il giorno in cui, o con nuovi contratti o con l'esercizio dello Stato, quest'onere in qualunque modo, piomberà sempre sullo Stato medesimo. Oppure le Compagnie si acconceranno a riceverlo loro (e ciò non è credibile) e allora tanto meglio!

Nè si dica che, con nuove convenzioni le Società ferroviarie future, che saranno poi sempre queste, si addosseranno la spesa che potrà derivare dall'allargamento del riposo festivo che sarà dato nel 1905, con altra apposita legge o modificazione dell'attuale. Non si dica questo:

perchè le Compagnie ferroviarie, che già oggi si lamentano degli scarsi utili che dà loro l'azienda, non vorranno certo, nel 1905, addossarsi nuove spese; e, se lo faranno, vorranno in compenso, od un aumento della percentuale loro spettante sul prodotto lordo, oppure l'aumento di quel qualunque canone fisso che i nuovi contratti potranno determinare. Ciò che equivale sempre a far pagare allo Stato quelle nuove spese.

In qualunque modo poi, è certo che le Compagnie ferroviarie, date le condizioni in cui si trovano od in cui credono di trovarsi, non accetteranno nessun nuovo peso; e quindi il Governo dovrà, o dichiarare apertamente che non vuole saperne di riposo festivo o settimanale nei servizi ferroviari, oppure dovrà, senz'altro, fissare l'epoca ed il modo con cui questo riposo festivo dovrà istituirsi.

Ed allora, nel primo caso, sarà stabilita la enorme ingiustizia dell'esclusione del personale da ogni riposo settimanale o festivo, e si costituirà quindi una brutta ed odiosa eccezione alla regola che intendiamo di stabilire; nel secondo caso, e cioè quando ci si rispondesse di rimandare la cosa ad epoca opportuna, ad esempio nel 1905, io sento di dovere obiettare che quella risposta non può servire che di pretesto da parte del Governo, per allontanare adesso l'amaro calice per lui, del riposo settimanale nei servizi ferroviari. Non può servire che di pretesto: in quanto che, lo ripeto, l'onere derivante dallo allargamento a tutto il personale ferroviario di quel riposo settimanale dovrà sempre ricadere sullo Stato, ed è stranissimo quindi che si debba rimandare la questione quando dovrà risolversi sempre in tal modo fino da adesso.

Del resto perchè rimandarla, dal momento che è proprio oggi che si discute la legge sul riposo festivo? Perchè obbligare la Camera a tornare di nuovo sull'argomento, mentre si sa quanto è faticoso e difficile portare innanzi delle leggi specie di questo genere e farle approvare? Perchè obbligare la Camera a ritornare di nuovo su questa legge per apportarvi una modificazione, e in questo caso una aggiunta? Perchè fare ciò quando fin da adesso si può conservare quello che era già nel progetto della Commissione? Ammesso anche per ipotesi, che il Governo, per mancanza di dati precisi, non sappia nemmeno oggi quale sarà l'onere che dovrà cadere sulla finanza dello Stato per l'allargamento di questo riposo festivo ai servizi ferroviari, ammesso per un momento anche questo, evidentemente il Governo sa però che si può benissimo rimandare la sola applicazione del riposo festivo per i servizi ferroviari di 4 o 5 mesi (e ammesso che per tutti gli altri la si applichi colla fine dell'anno) e cioè a quando

nel maggio 1905 dovrà già essere regolato il nuovo assetto ferroviario, ma intanto come conservarla e statuirlo come principio e diritto nella legge.

Si cominci a stabilire questo principio, perchè se non si stabilisce ora è segno che non si vuole saperne, giacchè anche la difficoltà dell'applicazione sua colle attuali convenzioni ferroviarie sarebbe eliminata nel modo che ho detto.

Del resto è oramai parecchi mesi che si agita questa questione, e il Governo non ci sa dire quale sarebbe la spesa precisa che costerebbe alle ferrovie la riforma? Si risponde di sì.

Dovremmo dare ascolto allora a quella cifra che è contenuta in un memoriale della Società esercente una delle nostre grandi reti e che mi pare sia stata ripetuta in questa Camera dall'attuale ministro dei lavori pubblici. Si tratterebbe, se non erro, di 14 milioni all'anno? Ebbene io dichiaro questa cifra assolutamente esagerata, anzi qualcosa di più, addirittura fantastica.

E lo dimostro con poche parole e poche cifre: Un giornale della sera di Roma stampava alcuni giorni fa che l'esercizio ferroviario italiano non aveva così urgente bisogno del riposo festivo, in quanto che una buona parte del personale godeva già annualmente di riposi (non escluso il congedo annuale oggi di dritto) che in complesso presi ammontavano dai 30 ai 40 giorni. E a proposito di questo aggiungeva: noi non siamo quindi che di poco indietro alla Svizzera dove è stabilito che il personale ferroviario goda di 54 giorni all'anno di riposo. Ebbene questo del giornale della sera è un argomento dei più formidabili a favore della mia tesi. Infatti, se tutto quanto il personale del nostro servizio ferroviario non godesse in nessun modo del riposo festivo o settimanale capirei che si potesse arrivare ad una cifra così paurosa come quella dei 14 milioni. Ma questo non è. Noi abbiamo, ad esempio, tutto quanto il personale amministrativo, il quale gode già del riposo festivo in parte per turni e in parte regolarmente. Abbiamo poi tutti quanti gli operai del servizio ferroviario che godono indistintamente del riposo festivo per quanto non pagato.

Abbiamo il personale di macchina e viaggiante, il quale gode, in forza degli ultimi ordinamenti, di un giorno di riposo per ogni mese. Abbiamo i cantonieri, non meno di 8 o 10 mila, che godono per ogni mese due giorni o tre di riposo per un certo turno che essi hanno fra loro.

Quindi, fatto il calcolo così allo ingrosso tra personale amministrativo, operai e personale di

macchina e viaggiante ed in parte i cantonieri, il 45 per cento circa del personale ferroviario gode già del riposo, o settimanale, o di uno o due giorni almeno al mese.

Tutti quanti poi hanno diritto ad un congedo annuale che non ha nulla a che fare col riposo festivo, congedo di 5, 10 o 20 giorni secondo della qualifica e dell'anzianità. Ciò essendo, è certo che non si può incorrere in una spesa tanto grave come quella annunciata qualora ai macchinisti ed al personale viaggiante si concedesse non uno, ma 4 giorni di riposo mensile, come pure ai cantonieri, ed a tutto il personale della linea e delle stazioni si desse quel riposo che oggi non ha per nulla.

La spesa più grave sarebbe data certo dal personale di stazione che è così numeroso e privo affatto del riposo settimanale. Ma si pensi quanto sarebbe giusto ed umano il far godere quel riposo ad un personale che fino a due anni fa non aveva nemmeno il congedo annuale, giacche i 10 o i 20 giorni scritti nel regolamento non venivano quasi mai concessi, non costituendo un diritto: tanto che oggi, per i recenti ordinamenti organici, si è dovuto aumentare pure la spesa per quel personale in causa del congedo annuale che ha conquistato quale un diritto.

Per queste considerazioni e mentre io non mi vedo presentare dei dati particolareggiati, ma soltanto indicare una cifra complessiva, non corrispondente al vero, io non posso ritenere che anche accordando al personale di stazione e di linea, a quello di macchina e viaggiante 4 giorni al mese di riposo si raggiunga una cifra enorme di aggravio al bilancio, come quella che si mette innanzi. Non posso ritenere ciò soprattutto se considero una riforma necessaria e possibile nel servizio ferroviario già vigente in altre nazioni e che è questa: dato il riposo festivo, nei giorni di domenica, si potrebbe e dovrebbe sospendere tutto il servizio delle merci e quindi quello dei treni corrispondenti a piccola velocità ed a piccola accelerata, nello stesso modo con cui oggi viene già sospeso il ricevimento e la consegna di tutte le merci a piccola velocità, e con ciò chiusi gli scali, e non si calcolano le feste nei termini di resa delle merci. In tal modo non si farebbe che allargare una sospensione che già esiste sin da ora: e così con l'arresto, come si fa in Svizzera ed in altri paesi, di tutto il servizio merci alla domenica, noi potremmo creare un vero e proprio turno di riposo per il personale addettovi, utilizzandolo in turno appunto con quello pel servizio dei viaggiatori. E siccome oggi, ripeto, è appunto il personale di stazione e di linea quello che non ha affatto riposo festivo o settimanale, così

sarebbe appunto quel personale che di quella sospensione del servizio merci trarrebbe la maggior possibilità di godere di quel riposo senza aggravio all'azienda ferroviaria.

Dopo ciò quale altra obiezione il Governo può muovere? Io non lo so. Quelle che ho voluto supporre che avrebbe mosso, ho creduto di combatterle e credo di esservi riuscito. Comunque, sta nel fatto che col progetto del Governo non si vuole nemmeno sanzionare il diritto al riposo festivo per i servizi ferroviari; sta pure in fatto che, anche se si faranno delle dichiarazioni in favore di un ritorno a questa questione, rinviandola ora, evidentemente si creerà un pretesto perchè, anche ammessa la difficoltà di risolverla oggi, non è assolutamente necessario che venga senz'altro esclusa la sanzione del riposo settimanale anche pel personale ferroviario.

A tale proposito anzi io ho presentato un emendamento, che ristabilisce quanto già esisteva nel primo e nel secondo testo del progetto di legge, emendamento che consiste nel togliere nel comma *c* dell'articolo 2 le parole: « eccettuati i servizi ferroviari. »

Pensi il Governo, pensi la Camera che nel 1905 avremo già troppa carne al fuoco, a proposito dell'esercizio ferroviario, per dovervi aggiungere anche quella del riposo festivo; avremo troppe gravi questioni allora da risolvere per aggravarle ancora, per renderle di più difficile soluzione col rinvio di una questione che oggi può essere risolta e solo rimandata nell'applicazione, affinchè questa sia precisa e completa. Pensi il Governo che egli, liberandosi momentaneamente da questo grave pondo del riposo festivo e rimandandone la soluzione, non fa che aggravarlo, inquantochè nel 1905, anzi, per esser più esatto, nel 1904, quando si discuterà o l'esercizio di Stato, o le nuove convenzioni ferroviarie, ben difficilmente la Camera si potrà trattener sopra un argomento siffatto, in mezzo alla congerie di questioni che la occuperanno.

Rimandando la soluzione di questa intanto noi vedremo ripetersi una agitazione, che turberà la discussione di altre questioni importantissime. Io domando quindi che la si risolva oggi, salvo, se proprio è necessario, rimandarne l'applicazione al nuovo assetto ferroviario; e, domandando ciò, non faccio altro che semplificare la soluzione del problema ferroviario, che dovrà venire presto innanzi a noi in una forma qualsiasi, e che noi dobbiamo essere pronti a risolvere in tutte le sue parti. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni.*)

Voci. A domani a domani!

PRESIDENTE. La Camera è di avviso di rimettere il seguito di questa discussione a domani?

Voci. Sì, sì!

CABRINI, *relatore.* Sì, così potremo concretare alcuni emendamenti.

PRESIDENTE. Allora il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Risultamento di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

segretari numerano i voti.

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sul disegno di legge: « Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza. »

Presenti	210
Votanti.	210
Maggioranza	106
Voti favorevoli.	115
Voti contrari	95

(*La Camera approva.*)

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

CIRMENI, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede al ministro dei lavori pubblici come intenda provvedere alla urgente necessità del raddoppiamento del binario nei punti più facili e della costruzione di decorose stazioni in muratura nelle località di soggiorno invernale ed estivo di importanti colonie italiane ed estere, lungo la linea Genova-Ventimiglia.

« *Celesia.* »

« I sottoscritti interrogano l'onorevole ministro della pubblica istruzione sull'attuale stato di cose nel Regio Istituto pei sordo-muti in Roma, nell'intento anche di conoscere s'egli creda necessario adottare qualche speciale provvedimento.

« *Gaetano Falconi — Credaro.* »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro di grazia e giustizia per apprendere se non intenda proporre modificazioni all'articolo 4, n. 6, capoverso, della legge sul notariato, affine di fornire ai Consigli notarili i mezzi sufficienti per garantirne il funzionamento e la vita.

« *Cottafavi.* »

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici sulla necessità di sollecitare la discussione della legge sulle opere portuali. »

« *De Felice-Giuffrida.* »

« Il sottoscritto interroga il ministro della pubblica istruzione intorno alle condizioni didattiche e disciplinari del Regio Istituto dei sordo-muti in Roma.

« Santini. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro per gli interni circa la sua azione di sorveglianza, di cui il Regolamento n. 306 del 17 giugno 1900 sulle tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche, a proposito del servizio in Torino dei tramways elettrici esercitati dalla Società Belga-Torinese in isfregio alle norme igieniche, di polizia, di sicurezza e di diritto pubblico, specie in confronto al proprio personale, e che già determinarono un conflitto fra quella Società ed il Municipio di Torino.

« Nofri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere se approva l'operato del nuovo procuratore del Re di Novara, che coi ripetuti ingiustificati sequestri tendenti alla soppressione del giornale *Il Lavoratore*, organo del partito socialista, fa, oltre che offesa alla libertà di stampa, vera opera di propaganda a favore di quel partito.

« Massa. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle cagioni per le quali si ritarda ancora l'autorizzazione alla Deputazione provinciale di Palermo per appaltare l'ultimo tronco della strada di serie da Polizzi Generosa a Collesano e per sapere come intenda provvedere per eliminare i danni gravissimi di tanto deplorabile indugio.

« Bossi. »

« Il sottoscritto interpella l'onorevole ministro degli affari esteri in ordine alla condotta che intenda seguire per evitare ogni responsabilità dello Stato di fronte alle attuali condizioni del Benadir.

« Cottafavi. »

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno, ai termini del regolamento, e l'onorevole ministro risponderà se e quando intenda rispondere alla interpellanza.

Sull'Ordine del giorno.

CERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

CERRI. Pregherei la Camera di voler consentire che nell'ordine del giorno di domani si stabilisse lo svolgimento della mia proposta di legge per la costituzione in Comune autonomo della frazione di Oricola.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerri propone che sia posto nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento della sua proposta di legge, per la costituzione in Comune autonomo della frazione di Oricola.

Il Governo consente?

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. A nome del Governo, consento.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario nell'ordine del giorno di domani si stabilirà lo svolgimento di questa proposta di legge.

(Così rimane stabilito).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. In omaggio all'onorevole incarico affidatomi dalla Camera, su proposta del deputato Maurigi, annuncio di aver chiamato l'onorevole Colosimo, in sostituzione dell'on. Del Balzo Girolamo, a far parte della Commissione che esamina il disegno di legge relativo alle circoscrizioni elettorali politiche.

La seduta termina alle ore 18.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Impiego della mano d'opera dei condannati nei lavori di bonificazione di terreni incolti e malarici. (255)

Modificazione del ruolo organico dell'Ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica. (359)

3. *Domande d'autorizzazione a procedere in giudizio:*

contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione a mezzo della stampa;

contro il deputato Vigna per diffamazione ed ingiurie a mezzo della stampa.

4. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Cerri per la costituzione in Comune autonomo della frazione Oriola.

5. *Si continua la discussione del disegno di legge:*

Per il riposo settimanale. (115)

Discussione di disegni di legge:

6. Indennità e sussidi da corrispondere alle famiglie dei militari morti ed ai feriti durante le operazioni in Cina. (325)

7. Sul contratto di lavoro. (205)

8. Della riforma agraria. (147)

9. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182)

10. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con decreto 21 febbraio 1895, n. 70. (106) (*Urgenza*)

11. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142)

12. Aggiunte alla legge sull'igiene e sanità pubblica (Igiene nelle scuole). (151)

13. Assegno in favore della Casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate. (269)

14. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano. (271)

15. Modificazioni alle tariffe postali. (335)
16. Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie Rappresentanze. (345)
17. Sgravi gradualmente ai tributi più onerosi e altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione operaia e industriale. - Provvedimenti per le Province meridionali, la Sicilia e la Sardegna. (204-248)
18. Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848 e 1849. (331, 331 bis)
19. Modificazioni al ruolo organico dei regi interpreti di 1^a categoria: creazione di tre posti di console interprete. (344)
20. Disposizioni sull'ordinamento della famiglia. (207)
21. Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'esercito con regio decreto 14 luglio 1898, n. 525. (302)
22. Aumento degli stipendi minimi legali degli insegnanti delle scuole elementari, classificate, e parificazione degli stipendi medesimi agli insegnanti d'ambo i sessi. (161)
23. Modificazioni al testo unico della legge sul notariato. (131)
24. Ruolo organico degli ispettori scolastici. (365).
25. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio. (103)
26. Sistemazione dei locali occupati dagli uffici dell'Amministrazione centrale delle poste e dei telegrafi nell'ex convento della Minerva. (374)
27. Istituzione nella Amministrazione della Regia Marina di una categoria d'impiegati civili, con la denominazione di « Contabili, commessi e guardiani di magazzino » in sostituzione di altre analoghe che vengono soppresse. (368)
28. Istituzione nell'Amministrazione della regia marina di una categoria d'impiegati civili

con la denominazione di « Disegnatori » in sostituzione di altre analoghe, che vengono soppresse. (369)

29. Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame. (350)

30. Computo, agli effetti dell'avanzamento e della pensione, del tempo del servizio prestato a bordo delle navi che trasportano emigranti, dai medici della marina militare o da altro personale della regia marina. (211)

31. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 336,429.43 verificatesi sopra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-902 concernenti spese facoltative. (215)

32. Approvazioni di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904. (460).

33. Approvazioni di maggiori assegnazioni per la somma di lire 26,509.23 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1902-903. (419)

34. Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 11,034.19 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903, concernenti spese facoltative. (414)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Roma, 1904 — Tip. della Camera dei Deputati.

